STATISTICA

DELLE

MALATTIE FEBRILI ACUTE, CHE HAN DOMINATO NEGLI SPEDALI DELLA PACE, PACELLA, E S. ELIGIO.

Dal 15 Agosto 1833, al 15 Agosto 1834.

PRECEDUTA

DA UN DISCORSO SULLA NECESSITA', ED UTILITA' DELLA STATISTICA MEDICA, E SEGUITA DALL'ANALISI STORICA DEGLI ELEMENTI STATISTICI, DIVISI IN QUATTRO COSTITUZIONI, E DELLA SPOSIZIONE DI ALCUNI CASI MORBOSI SINGOLARI

DI

GIO: PAOLO ARGENZIANO

PROFESSORE IN MEDICINA, MEDICO DEGLI SPEDALI DEGL' INCURABILI, DI S. ELIGIO, DELLA PACE, DELLA PACELLA, DI S. M. DI LORETO, E DEL CONSIGLIO DELLA LEVA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI, SOCIO ONORARIO DEL REAL ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, DELLA REALE ACCADEMIA MEDICO-CERUSICA, E DELL'ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO, EC. EC. EC.

ANNO SECONDO.





NAPOLI,
DAI TORCHI DI GIUSEPPE CUOMO

1834.

A S. E.

IL SIGNOR MARCHESE DI PIETRACATELLA

D. GIUSEPPE CEVA GRIMALDI

CONSIGLIERE DI STATO E PRESIDENTE DELLA CONSULTA
GENERALE DEL REGNO

Ecc.[ma]

Quest' Opera, che mi reco a pregio di presentare all' E. V., è ben picciola per conto della mole; ma l' importanza dell' argomento, su cui si maneggia, è grande oltremodo. Perciocchè l' additare i mezzi efficacissimi, mercè di cui può venir fatto di resister più agevolmente a' morbi Epidemici, e più agevolmente fugarli; non è che fare il bene della Società, ed il massimo bene che le si potesse far per ventura. Or siffatta importanza mentre mi ha stimolato a durare l' incomodosissima fatica che l' opera esigea; del dedicarla che fo all' E. V. è stata anch' essa cagione. Un' opera, che ha per obbietto il bene de' Popoli (nè credo di essermi in cotal mio divisamento ingannato) non dovea dedicarsi, che ad un uom di Stato, le cui provvide, e sagge mire alla felicità de' Popoli son dirizzate.

Prenda in grado l' E. V. questo picciolo contrassegno dell'alta mia stima verso di Lei: mentre baciandole ossequioso la mano, mi soscrivo qual sono.

Di V. E.

Napoli il dì 17 Settembre 1834.

Divotiss. Obbedient. Servitore
GIO: PAOLO ARGENZIANO

AI PROFESSORI DEGLI OSPEDALI.

Quantunque sia cosa sommamente difficile il serbar esattezza nel cominciamento delle grandi imprese, e strana cosa il pretendere che sieno esatti i risultamenti, che ne derivano; non pertanto il tempo, e la costanza rendon perfetto ciò che non l'era dapprima. Persuaso di ta' verità, e persuaso insiememente della debolezza del mio ingegno; nel pubblicar che feci l'anno scorso la Statistica, non credetti di presentare al pubblico un lavoro perfetto. Ma nel fare al presente di pubblica ragione la Statistica di questo anno; mi lusingo, se non di aver toccata la meta, di essermi almeno ad essa avvicinato: avendo posta in opera ogni fatica, onde superar gli ostacoli, che si attraversavano al conseguimento del fine. Mi era proposto di favellare del pregio della Statistica in generale: ma avendo quindi letto il Trattato di Melchiorre Gioja sulla Filosofia della Statistica, che non lascia nulla a desiderare su questo argomento, me ne son rimasto.

Parlerò dunque brevemente della Statistica Medica, e della sua utilità, e necessità per la perfezione del Medico mestiere.

Siccome fra tutte le arti niuna se ne trova nè più necessaria alla vita, nè più utile di quella di *Epidauro*; così niuna esige quella copia di cognizioni, che da essa è richiesta: perciocchè sebbene ella consista principalmente nello studio de' casi morbosi; nondimeno grandissimo ajuto le porge la maggior parte de' rami scientifici, che fa mestieri conoscere, affin di bene, e saggiamente operare. Or se è vero che lo studio de' casi morbosi, ossia i semplici, e puri fatti dettero origine a questo nobil mestiere, ed utilissimo; e crescendo essi di numero, e sempre più bene, e rettamente osservandosi, gittarono i fondamenti della Medicina così stabili, che quasi dopo 22 secoli il tempo invidioso gli ha rispettati: è da conchiudersi che i soli fatti sieno indispensabili più d'ogni altra cosa per l'esercizio, e per la perfezione della Medicina. Ma qual è l'arte (premesso il *Genio*, e lo *Spirito* di osservazione (1)) che insegna a descrivere gli oggetti in ragion delle loro qualità, e de' loro rapporti; e con mezzi sicuri, e piacevoli sotto un punto di vista, come in un quadro, unisce la somma delle sensazioni,

---

(1) *È di mestieri che si legga il mio Saggio sul Genio specialmente Medico, ed il Discorso su lo spirito della Osservazione Medica, apposto alla Statistica dell' anno scorso, affin di comprenderne la necessita, ed il fine.*

che quasi hanno in noi eccitate? La Statistica, ossia la Logica descrittiva del signor Melchiorre Gioja, è il solo mezzo, che ne fa acquistar sì gran bene. Essa e per lo metodo, e per la natural semplicità farà che la Medicina cangi aspetto, schifando per sempre i sistemi, che tanto danno le han recato. Essa poggiandosi altresì sulla Notomia patologica, farà che restino una volta per sempre fissate le condizioni patologiche delle malattie; che sieno confermati, e diffusi gli scelti, ed efficaci metodi; che sieno scoperti, ed isceditati i nocivi; che sieno svelati i pregiudizj, che si oppongono alle migliori leggi terapeutiche; che sien conosciute le risorse ora neglette, ed additati i mezzi medicinali indigeni più semplici, e meno dispendiosi, che sostituir si possono agli esotici dispendiosissimi; che sia ravvisato il numero delle cagioni removibili, o irremovibili. Essa infino non fa perder l'idea del passato, fa riflettere al presente, e spesso fa prevedere il futuro. Ma affinchè ben si giudichi da coloro, che di essa non intendono il linguaggio, ed il valore, e la credono opera di poco conto, e capace di eseguirsi da'poco intendenti; non credo inutile d'avvertire, che la Statistica affin di bene, e saggiamente operare, si propone alcune leggi cui conviene attenersi; avendo riguardo ed all' imperfezione dell' umano intelletto, ed al difficile dell' impresa. Nel vero essa vuole prima di ogni altra cosa, che, ovunque è possibile, si faccia uso di tavole; le quali risparmiano parole, e allontanano per sempre dall' animo dell' Os-

servatore la fatal prevenzione, e le false idee figlie de' sistemi. Le stesse tavole additano all'occhio le novità, le singolarità, le differenze, e i disviamenti de' casi, che l'osservazione fedelmente ne offre. Essa poi esige, che l'esposizion delle cause preceda sempre quella degli effetti; che gli enti analoghi vengano uniti in masse distinte; e che una somiglianza nell' andamento generale leghi tutto il corpo dell' opera. Siffatte leggi esattissime essendo già note, ed approvate da' fatti, fan chiaro conoscere, che non istà bene a chicchessia di negare alla Statistica un pregio tutto singolare. Infatti con quali mezzi sicuri, pronti, ed efficacissimi in brevissimo tempo si può giugnere alla conoscenza de' mali, che forte tribolano un Paese, una Città, un Regno intero, ed alla conoscenza delle loro cagioni? Ma perchè da ta' conoscenze si tragga utilità, e' conviene. 1. Che vi sia un registro giornaliero metodico, e fedele di quello, che vi ha influenza, e rapporto; come il clima, i diversi siti, le diverse stagioni, i cangiamenti meteorologici ec. i cibi, e le bevande, le abitudini morali, e le afflizioni di spirito 2 Che si notino in esso altresì gli effetti di queste cagioni sull' età diverse, su i temperamenti, su i mestieri ec. 3 Che si prendano in considerazione il carattere della malattia dominante, le sue complicazioni, le trasformazioni, il corso, la durata, la cura, la dietetica, ed il termine felice, o infausto. Per ultimo che intervenendo la morte, si prenda conto, mercè l' *Autopsia*, degli sconcerti nati nell' organi-

smo; i quali sieno stati capaci di produrre la morte. Qual fatica immensa non offre all' occhio del più esperto, ed instancabile Osservatore l' esecuzione di un piano sì complicato, e scabroso, volendosi eseguire in un modo diverso da quello, che la Statistica addita? Si deliniino delle tavole, si dividano in tante sezioni, quante se ne giudicano necessarie, si assegni a ciascuna il suo officio, si uniscano gli enti analoghi in masse distinte; e così le difficoltà svaniranno, e la verità qual lucida stella brillantissima apparirà all' occhio anche del poco intendente. Riflettendo seriamente su i vantaggi, che la Statistica può recare alla Medicina, ed alla Umanità languente, la quale (non senza gran sorpresa, e cordoglio degli animi generosi, e sensibili) spesso da' malori orribili è colpita; io la credo in uno Stato illuminato di assoluta necessità. Infatti s' egli è vero, che lo scopo principale di un Principe saggio, e morale è quello di provvedere alla pubblica felicità dei suoi popoli; conviene, che ne cerchi i mezzi onde mandarlo ad effetto. Ma come per ventura può rendersi un popolo felice? Un popolo si rende felice quante volte si mette al coperto da' mali, che tribolano il fisico, e distruggono gli averi; e se ne accresce insiememente il bene sì fisico, che *finanziero*. Or per tener lungi i mali fisici, (di cui noi stiam trattando) è mestieri conoscergli in tutta la loro estensione: perciocchè non si può mai evitare un male, se non si abbia un esatta contezza e di esso, e delle cagioni

da cui procede. Ma oh quanto è difficile il riuscire in questo intento per altra strada, e non già per quella, che ci offre la Statistica. Ludovico XIV, di gloriosa, ed eterna memoria, non si rendette oltremodo famoso presso i contemporanei, e presso i posteri per le conquiste, e per aver dilatato il suo Regno; ma si bene per avere imposto a tutte le Autorità di fargl' intendere cotidianamente in uno stato (1) sfornito di ragionamento, e di riflessioni, ogni movimento, che nel suo Regno interveniva: ed a questo modo senza gran fatica sapea egli tutto quello, ch'era duopo conoscere pel bene del suo popolo; il che per altro mezzo non avrebbe mai saputo.

Per effetto di questo lodevol sistema si vedde migliorato, ed accresciuto l' esercizio delle arti, promosso lo studio delle lettere, accalorato il commercio, e s' istituiron de' grandi, e famosi Spedali, e delle Scuole di Medicina, di Milizia, di Marina.

Il Vicerè Pietro di Toledo liberò Napoli, e gran parte della Provincia di Terra di Lavoro, in cui Napoli a quel tempo era compresa, da molte malattie procedenti dalle acque delle paludi, onde l' aere era corrotto, mercè di un gran canale, e profondo, che raccogliendo in se quelle acque attossicate, le portasse al mare. Ma a questa difficile, e salutevole impresa non rivolse egli l' animo, se non perchè esigea cotidianamente uno stato, in cui doveansi descrivere i tra-

(1) *Dalla voce Stato deriva la parola Statistica.*

passati, e le infermità, che avean prodotta la morte. Mi rimango dall' addurre altri esempli. Dirò solo, che con questo metodo si potran conoscere le cagioni finora ignote di altri morbi, ed adoperare gli analoghi rimedj. Oltre a ciò essendo note le cagioni, e gli effetti di essi, ben potranno schivarsi, o vincersi.

Or se tanto utile, e necessaria è la Statistica, dovrebbe essa estendersi a tutti gli Spedali del Regno, sian cronici, sian acuti gl' infermi che in se contengono; a quel modo, che per me si è fatto, per conto delle semplici malattie febbrili acute, che presentano sovente un carattere Epidemico, diretto, e regolato dalla stagione dominante. Impertanto ricordo ai miei lettori, che la Statistica, del pari che le altre Scienze, non può perfezionarsi, che graduatamente. Il rinunziare all' impresa, perchè incapace di perfezione in un atto, sarebbe perniciosa follia. Le prime descrizioni dell' erbe, e delle piante furono imperfettissime; le seconde, e le terze ebbero la medesima sorte: ma i Botanici non si stancarono di osservare, e di descrivere. I fatti si accrebbero, i metodi si moltiplicarono, le imperfezioni scemarono, la Scienza incominciò a sorgere; e mettendosi a profitto gli errori antecedenti, divenne più accorta, e meno difettosa. Or se è indubitato, che la Statistica sia capace di acquistar la sua perfezione colla sapienza, col coraggio, e col tempo; ben possiamo noi sperar di vederla all'apice della sua perfezione, e mercè l'ajuto di essa veder cangiata la sorte della Medicina. Il solo metodo

statistico pretto, conciso, pulito, che può dirsi affatto Matematico, è il più analogo di quanti mai se ne sieno adoperati onde riformarsi l' arte salutare. L' eleganza, la pulitezza, la naturalezza, la soavità, di siffatto metodo è tale, che non senza ragione io lo reputo con Gioja sovra tutti gli altri degnissimo di esigere a questi tempi ogni cura, ogni studio, e tutta la forza de' chiari ingegni. Il perchè se i prieghi, e le persuasioni mie fossero di qualche peso, umilmente supplicherei i Principi dell' Italia tutta, che siccome si dilettano di favorire le belle invenzioni; così ordinassero (1), che un tal metodo si adottasse nel maneggiar gli affari che risguardano lo Stato pe' sommi vantaggi, che ne risulterebbero. Ma dove mi trasporta l' eccesso del mio zelo? D'altra lingua, d'altra arte, d' altra dottrina, e d' altra esercitazione dovrei esser fornito, se io volessi celebrare adeguatamente la dignità, la necessità, l' utilità della Sta-

(1) *Sommo è stato il mio contento al vedere i miei voti appagati dal Sopraintendente D. Felice Santangelo, non mai abbastanza lodato; il quale ha disposto, che si compilasse una Statistica di tutti gl' infermi, che si sottopongono alle cure de' Professori nello Spedale magnifico di S. Maria di Loreto: la qual disposizione con sommo zelo si sta eseguendo e da' Professori tutti, e dal Medico Maggiore Signor De Renzi, che n' è il degno compilatore. Sommo altresì è stato il mio piacere al sentire che l'illustre Sopraintendente Cav. D. Emmanuele Vacca abbia anch'egli già disposto che si compilasse la Statistica da' Professori del Grande Spedale degl' Incurabili.*

-tistica. La quale essendo senza dubbio la più bella, la più nobile, la più sicura, la più dilettevole, la più ricca, e la più utile di ogni altra bella invenzione, secondochè pensano tutti gli uomini d'ingegno, e di giudizio; merita certamente, che sia con tutta diligenza coltivata. Procurate dunque con ogni vostro sforzo di renderla tuttavia più bella, più ampia, più pregiata, e più chiara; e non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, e parlando, e scrivendo, di magnificarla, e di arricchirla. Il che agevolmente verrà fatto a voi, siccome quelli, che siete di sommo ingegno, e criterio dotati: e così rimarranno pienamente appagati i miei voti.

Tavola I.

AUTUNNO

Carattere Epidemi

Febbri periodiche, e cat



AUTUNNO

Carattere Atmosferico

Freddo umido variabilissimo.

	NUM. degl' INFERMI	ETA'	TEMPERAMENT	AUTOPSIA	OSSERV. METEREOL. Barom.	Ter Rea
15 Settembre	332 (1)	da 6. a 15. — N.39. — morti3. (2)	Sanguigno — N. 40. — m. 5.	Pasquinio, di anni35, Architetto di Siena si morì nello Spedale il dì 26 i febbre terzana apoplettica. Aperta la calvaria, si rinvennero la dura ltremodo varicosa, la massa cerebrale sommamente iniettata, ed i venllagati da siero sangnigno semicoagulato. Aperto lo speco vertebrale, ò similmente la midolla allungata, e spinale tutta injettata, come se di colorante l' esilissime arterie fossero state ripiene. Il torace non offri singolare. L'addomine ci presentò il fegato un poco gonfio nell'ala sua e, non che la cistisfellea piena zeppa di bile densa, quasi saponacea.	27 6 4	12 o
		da 15.a 25. — N. 119 — m. 15.	Bilioso, e Bilioso-sanguigno. — N. 205. — m. 17.	faele Montanino, di anni 52, di Napoli, tribolato da febbre quotidiana si morì con doglia al fegato acerbissima, accompagnata da tutt' i fedi una vera Epstitide. Aperto il capo, ed il petto, non si rinvenne in a di estraordinario. Dietro l'esame dell' addomine, si osservò il fegato osissimo, ma della consistenza quasi polmonale. Il suo colorito era marndente al paonazzo. Otto a dieci macchie di color caffè disperse di quà, u la superficie convessa, della grandezza di una picciola mandorla e umor sieroso fetidissimo, ne rendevano la superficie assai scabross. fellea era affatto priva del solito umor bilioso (7). Posta infine a nudo la allungata, e la spinale, si trovò questa ultima bene infiammata.	27 10 6 27 10 9	23 5 13 o
Ottobre	138	da 25.a50 — N. 104 — m. 18.	Linfatico, e Linfatico sanguigno. — N. 52. — m. 13.	Pretiglio. di anni 70dopo lunga malattia periodica sofferta di tipo quaru sopraffatto da una *Pirosi* continua, ma non incomodante. Nel vero il ne dava chiaramente prova; giacchè e a diginno, e dopo mangiare pupre d'acido insopportabile. Egli mentre era in convalescenza, e sentiettamente bene, di repente mancò. Aperto il suo capo, e lo speco veril cervello, ed il midollo allungo-spinale appena appena presentaron lievissima flogosi. Posti a nudo i polmoni, ed il cuore, si osservarono iù turgidi del solito, l'altro più amplo, ma quasi varicoso, in se conre polipi di forma quasi ovale, della grandezza presso che simile ad un	28 o 4 27 5 4	21 1 7 o
Novembre		da 50. a80 — N. 70. — m. 2	Melancolico. — N. 35. — m 3.	palombo, di consistenza, e colorito simile all' adipe semispessito, ma tinto semirosso. Un di essi occupava l'orecchietta, ed il ventricolo destro quasi edunculo attaccato al tubercolo di Lovver; gli altri rimanenti più pican frapposti tra l'apertura dell'orecchietta sinistra, ed il ventricolo corte; rendendo in tal modo l' apertura di questa orecchietta maggiore chietta dritta. Portate le nostre ricerche in su i visceri rinchiusi nell' e, scorgemmo, che il fegato, e la milza non eran punto in buono stato: cce di croniche flogosi da ogni dove in essi si osservavano. La super-	28 1 1	18 2
Varietà	Febbri Entesporadic.	Infermi. N. 39		stomaco, e degl' intestini era tutta appena appena irritata; ma gli pieni, e sommamente distesi da gas putente di acidoforte. Il pancreas renduto molto voluminoso; e la sua consistenza pareggiava quella delle il che appena faceva riconoscere in taluni siti la sua primitiva forma e. Il dotto pancreatico era soltanto nello stato suo normale, ed in se conliquido torbido di color cinereo, che putiva sommamente di acido (8).		

Av. al Lettore. Siam noi sommamente tenut di aggiugnerci più cifre, e più dilucidazioni nelle rispettive note (benchè se ne sarebbe potuto fare di meno in alcuni luoghi). Non abbiam noi altresì in questo secondo anno delle febbri soltanto, che han dominato negli Ospedali acuti (non di altre malattie), e specialmente c Il che poi, non senza grave ragione, ci ha astretti a seguire l'ordine del Calendario nella divisione delle stesse, e non già quello d' Ip

(1) Il numero 332 esprime gl' infermi en e prima del giorno 15, ma sol di quelli che sono entrati dal 16 in poi.

(2) La cifra da 6 a 15 n. 59 morti 3 di

(3) Convien che si sappia, che trattando 9 14 18 esprime che la malattia ha durato 9 15 18 giorni, ma l' infermo ha tollerato 5 5 6 parosismi ec. ec.

(4) Le quattro linee orizzontali che indic morti di ciascun mese e. g. la linea che tocca col 15 Settembre esprime nella colonna esito 12 il 12 dinota che nel mese di Settembre deg, dinotano il primo che dal 15 Agosto al 1 Settembre ne sono morti 2. L' altro, che dal 1 Novembre al 15 Novembre ne sono morti 13.

(5) Veggasi il giornale del Severino V. II specialmente di una Donna.

(6) Le malattie febbrili acute che si traf

(7) Mi par che sia vero adunque che le degli stessi.

(8) Questo fatto avvalora l'opinione del c

INVERNO

Carattere Epidem

Febbri catarrali infiamn

INVERNO

Carattere Atmosferico

Umido-piovoso freddissimo.

	NUM. degl' INFERMI	ETA'	TEMPERAMEN'	AUTOPSIA	OSSERV. METER. SOL. Barom.	Ter. Rea.
15 Dicembre	298	6. a 15. — N. 9. — morti	Sanguigno — N. 26. — m. 2.	ola Palermo, Villico, morto il di 25 Novembre di catarro polmo- Grippe trasformato in polmonitide, fu da noi sezionato, e l'au- l suo cadavere, incominciando le nostre ricerche dal capo, e nto segue. Le tele meningee, e la massa cerebrale appena *osate.* I polmoni enfiati, ingrossati, distesi oltremodo, di color mazzo, ed in taluni siti quasi epatizzati, contenevano gran quan- s, e di pus fetidissimo. Il canale aereo tutto, cioè il Laringe, la i le Dirammazioni Bronchiali non erano esenti da tracce *flogi-*	27 5 8 28 s 4	6 0 16 0
Gennajo		15. a 25. — N. 87. — m. 1.	Bilioso-sanguigno. — N. 221. — m. 14.	el vero non solo la mocciosa si vedea impegnata, ma eziandio i nesocondriaci trasversali si osservavano arrossati, enfiati, e assai Il cuore mentre poco, o nulla si discostava dallo stato naturale, in una gran quantità di liquido gialliccio, contenuto nel Pericar- organi esistenti nel cavo addominale eran pressocchè sani. Le e però mucose, e sierose eran sommamente irritate. quale Forgione, Villico, di Avellino, di anni 50, morì il dì 12 di catarro polmonale complicato con febbre biliosa, e con segni ide, e di entero-peritonitide. Nel 9 giorno della malattia, scom- nomeni biliosi, ed infiammatorj epatici, enterici, e peritonetici,	27 5 8	2 9
Febbrajo		25. a 50. — N. 122 — m. 16.	Linfatico sanguigno. — N. 29. — m. 2.	ro novellamente i fenomeni toracici sotto forma di polmonitide ; la quale dopo 24 ore con tutt' i fenomeni di puro *metescema* cò la morte all'infelice. Essendosi aperti il capo, le meningi, vello, ci presentarono delle tracce di significante flogosi. Il to- offrì un ingrossamento estraordinario dell' organo del polmone; il n alcune pseudomembrane aderiva a varj siti della pleura costale destro toracico. Il colorito di essi era paonazzo livido, ed in ghi si scorgevano dei *suggellamenti*, e delle *ecchimosi* di color ffe, della grandezza di un lupino. Contenevano poi una gran di pus, che avea oltremodo maltrattata la struttura interna ; tal	28 1 8 27 7 4 28 10 4	13 0 3 1 13 0
		50. a 80. — N. 80. — m. 21.	Melancolico. — N. 22. — m. 10.	ci fu permesso di proseguir l'analisi. Il canale aereo ci offrì gli stessi nti osservati nell' autopsia precedente. Il fegato, lo stomaco, gl'in- reni, la vescica, il peritoneo, mentre furon maltrattati in vita i intensa, si osservarono appena macchiati da alcune picciole ssicce; le quali per altro non davano certa contezza di alto pro- ammatorio. Le membrane tutte vestienti le cavità nobili si osser-		
Varietà			Febbri petec. ... biliose petechiali 25 (4). Purpura emorragica 1. m. 1 (7)	l pari un po arrossite, flogosate, ec. (6).		

(1) L' istoria di questo catarro si trov le costituzioni.

(2) Torna conto il far conoscere, che le toraciche infiammatorie, specialmente acute, risvegliano nell' animo delirio allegro, e sentimento di coraggio, e di lusinghiera sper ed a questi fenomeni 8 a 12 ore prima della morte vi si associa una falsa sensazione di fame estraordinaria. Allo opposito le infiamma timore in reprensibile della sicura prossima morte. Questi fenomeni par che mancassero finora nella nosografia di ta' malori.

(3) Crediamo tornar bene di avvertire vale pei mesi successivi. I rimanenti numeri di per se son chiari: segnano essi il numero dei morti nei mesi interi, come sarebbe 2 p

(4) Non senza motivo si son trascurate uasi che gli elementi della seguente costituzione. E dovendosi queste malattie analizzare, in quella ci siam contentati di calcolarne il t

(5) Molti individui tribolati da ipocon nervosi han migliorata altresì lor condizione dopo il sofferto catarro. Mi pare adunque innegabile quel canone d' Ippocrate finora ad

(6) Non bisogna omettere che più fiate o dietro l'Autopsia. Vincenzo Bruno, di Napoli, di anni 60, falegname: Raffaele di Lauro, di Napoli, di anni 40, facchino; Nicola Fa ne offrirono i medesimi risultamenti.

(7) L'istoria di questa malattia orribili paese nel 1826 diligentemente descritto in una memoria si trova presso l'Accademia Medico-cerusica Napoletano. (Finora ne ignoro i

PRIMAVERA

Carattere Epidemic

Febbri Petecchiali

PRIMAVERA

Carattere Atmosferico

Freddo umido, indi variabilissimo.

	NUM. degl' INFERMI	ETA'	TEMPERAMENTO	AUTOPSIA	OSSERV. METEREOL. Barom.	Ter. Rea.
Marzo	386	5. a s5. N. 29. morti 2	Sanguigno N. 32. m. 18.	i Valva, di Napoli, di anni 24, barbiere, affetto da feb-le con catarro polmonale, essendosi guarito all'improvviso ezione del capo non offrì disviamenti positivi. Quella del to-resentò amendue i polmoni *Epatizzati*, e di un volume stra-l cuore quantunque sano, nulladimeno nuotava in una gran liquido giallo-verdiccio, contenuto nel pericardio. I visceri on si discostavan molto dallo stato normale (5).	27 0 0 28 2 4	1 7 15 6
Aprile		s5.a25. N. 51. m. 3	Bilioso-sanguigno. N. 12. m. 5.	Latte, di anni 80, povero, nell' 11 giorno di febbre petec-irattrre nervoso rssendosi risvegliati fenomeni polmonali con o, e fame eccessiva; dopo 24 ore morì con tutt'i segni di *me*-. Essendosi aperti il capo, si vide che le meningi, ed il cer-mmamente infiammati; e ne' ventricoli del cervello si conte- di siero sanguigno. La sezione del torace ne offrì gli avvan-ogosi, che incominciava dal pomo di Adamo, e si esten-iramazione bronchiale; la qual flogosi si riconoscea da una di tutto il canale aereo, come se si fosse sopra esso applicato e. Da' bronchi in giù l'apparecchio polmonale era allagato di marcia fetidissima, che ci fu di ostacolo a proseguir l'a-a. Il fegato, e la milza, non che lo stomaco, e gl'intesti-ti. La vescica presentò due pietre; una incastrata alla sua 'altra alla sua base; le quali attesa la rarità loro, si sono in-istre Cavalier Nanula, onde come oggetti preziosi le conser-amosissimo gabinetto di Anatomia umana, e comparativa. di queste pietra di forma ovale, e di peso circa once tre, e mezzo na al di dentro; perciocchè agitata fa sentire un romoreggia-iato da particelle terrose nel suo seno esistenti (6)	27 3 4 28 0 6	7 [illegible] 22 [illegible]
Maggio		25.a5o N. 13o m. 20	Bilioso N. 336. m. 27.		27 0 5 28 5 7	13 [illegible] 26 2
		5o.a95 N. 176 m. 29	Melancolico. N. 6. m. 4.			
Totali			Feb. vajol. 6. bili m. 3 .. catarrali 6 qnc .. pleuritic. 8 tera m. 1 Ere			

(1) Leggasi il Giornale Filiatre Sebezio,

(2) Il Baccalare è il merluzzo salato. Ga dannosissimi, a quando non son freschi sono pestiferi.

(3) Tutti quelli, che furono attaccati da

(4) Usandosi però quelle debite leggi pra

(5) Il Signor Valva per ben tre fiate av Impertanto fra lo spazio di giorni 12 che il Valva dimorò nello Spedale, mai non si dolse di mal di petto, tranne la tosse secca, che ste si argomentava, che da vizio polmonale egli era forte tribolato. Ma non può definirsi in che consistesse un tal malore. Infatti il vol battute del cuore erano impercettibili, i polzi capillari, e sepolti, ed un deliquio contin-nuo il tribolava, o che gira se per lo letto entre era ubbidiente. In fine il suo stato morale era tranquillo, e mostrava pazienza, e co-raggio anzi che no. Benchè la Diagnosi del o. Ma l'infelice non trasse profitto da siffatta medela, perchè dopo 24 di subito mancò. Ci sia permesso di far riflettere: 1. Che la di dera, almeno per avvicinarsi ad esso; 3. Che pochi segni abbiamo, che indicano l'epatizza-mento dei polmoni; 4. Che vi può esistere

(6) Più fiate essendo in vita l'infermo ore quasi strumoso sporgente al di sopra del pube. E sebbene l'infermo non se ne fosse mai querelato; nulladimeno se dell'acuta malat di vescica.

EST… ESTA'

CARATTERE E… CARATTERE ATMOSFERICO

Febbri Biliose, e… *Caldo estremo, ed omotono*

	NUM. degl' INFERMI	ETA'	TEMPE…	AUTOPSIA	OSSERV. METEREOL. Barom.	Ter. Rea.
15 Giugno	428	5. a 15. — N.56. — morti 2	San… N. m…	…gvanni Spasiano, di anni 12, morto di febbre biliosa con fenomeni di … L'autopsia ci presentò le meningi, ed il cervello flogosati, e ri… …i siero sanguino nei suoi ventricoli. Gli organi esistenti nella cassa … erano quasi allo stato normale. Il fegato appena appena sembrava …nell'ala sua maggiore, il colorito era presso che al naturale. La … era quasi vuota, la vena delle porte era di un calibro considere… …erte le sue tuniche, eran ingrossate, e quasi quasi inzuppate di un …rosanguigno. Lo stomaco, e la milza erano quasi sani: la super… …l'intestini soltanto ci presentò una specie di arrossimento erisipe…	27 7 0 28 1 0	16 0 26 4
Luglio		15. a 25. — N. 124. — m. 4.	Bil… N. m…	…tonio Ferone, di Napoli, di anni 24, morì di febbre biliosa pe… …con carattere nervoso. Sottoposto il cadavere all'analisi anatomi… …rvammo il cervello, e le meningi infiammati, i ventricoli del cer… …eni di siero sanguigno, gli organi toracici nello stato normale, il … la milza, e lo stomaco appena appena tinti di color rosso fosco. …sfella conteneva della bile fuliginosa; il tratto intestinale era appe… …ito.	27 0 4	19 0
Agosto		25. a 50. — N. 184 — m. 9.	Lin… N. m…	…abriele Evangelista, di anni 70, morì di febbre biliosa infiamma… …i rinvennero in costoi il cervello, e le meningi sani, gli organi to… …gualmente, il fegato turgido, voluminosissimo tinto di color giallo …o, ma sfacelato, e la cistisfellea perfettamente vuota. …altre autopsie riguardanti individui morti di febbre biliosa con *atas…* …han presentati i medesimi risoltamenti osservati nella prima autopsia. …bato Batech, di anni 8 di Palermo, morì di febbre scarlatina ma… …po tracce di cangrena alla parte esterna addominale, e nell'arto … destro. Aperto si rinvenne l'epate sfacelato. …alvatore Pace, di anni 65 di Calabria, morto di dissenteria, si è …to fegato, e retto sfacelati, stomaco, ed intestini cangrenati.	27 11 3 27 0 3 27 0 4	29 3 18 0 29 3
		50. a 80 — N. 64. — m. 12	Melanc… N. m.	…iuseppe Pulera, di anni 25 di Catanzaro, morto di vajuolo, la …ci offrì congestione marciosa nella calvaria, ed accumulo marcioso …uto cellulo-adiposo in varj punti della periferia cutanea (7).		
Varietà			Feb. sabu… ..vermin… ..disseoter… (4) m. ..vajo.con… (5) m.			

(1) Questa febbre si potrebbe …pecialmente in questa stagione estiva ha spiegato tutto il suo furore in ogni età, e mestiere, ed ha sopraffatto il temperamento b… …infiammatorio non è stato tanto micidiale, quanto si è mostrato il nervoso. Spesso si è complicata dopo la prima settimana alla … organi nobili, e precisamente nel sistema cerebro-nervoso, o vi si è associata le petecchia; è stata sempre letalissima. È da avvertir… …ma, timore, spavento, ansietà, vigilia protratta, inclinazione irreprimibile al moto, e specialmente alla fuga, ed indi al suicidio, …

(2) Questa malattia appellata p…

(3) Leggasi il Severino, in cui …

(4) Questa febbre dissenterica …

(5) Il vajuolo confluente, ed il …

(6) L'abuso delle frutta immat…

(7) Spesso si è osservato, che …liberare gl'infermi da una febbre quasi tabifice, che gli stava consumando. Vedi Tav. III Primavera anno 1 della nostra Statistica…

		NUM. degl' INFERMI	ETA'	TEMPERAMEN[TO]
AUTUNNO	15 Sett. Ott. Nov.	40	6. a 15. — N. 5. 15.a 25. — N. 18. 25. a50. — N. 15. 50. a82 — N. 2.	Sanguigno 5 Bilioso-sangui[gno] 17 Bilioso 16 Melancoonico 2
INVERNO	Dic. Genn. Febbr.	33	6 a 15 — N. 1 15 a 25 — N. 9 25 a 50 — N. 17 morti 2 50 a 80 — N. 6	Sanguigno 6 Bilioso sanguig[no] 12 Bilioso 13 — m. 1 Melanconico 2 m. 1
PRIMAVERA	Mar. Apr. Mag. (*)	39	6 a 15 — N. 5 15 a 25 — N. 11 m. 3. 25 a 50 N. 18 50 a 80 N. 5 m. 1	Sanguigno 13 Bilios. sanguig. 1[6] m. 3. Lin. sangnig. 7 Melanconico 3 — m. 1
	Varietà			Febb. bilios. 4 (1) Feb. catarr. 9 (2)

AUTOPSIA

[...]ito, di Napoli, pittore, di anni 30 dopo di aver sofferto [...]cchiale di carattere nervoso, supporata di polmonitide, si [...]la calvaria, non si trovò alterazione alcuna di rilievo. Aperto [...]rece di polmoni osservammo un ammasso spugnoso, da cui [...]asudasse siero, e pus fetidissimo; ma perciocchè la cavità [...], specialmente dritta, molto in se ne serbava, non si potet[...]guere se la cavità prima della morte in se il contenesse, op[...]moni dopo morte sfacelati fosse scaturito, e quivi in si gran[...]. Ma dato esito a quello, che in amendue le cavità toraci[...]eva, osservammo, che i tre lobi (appena riconoscibili) del [...]ro sommamente enfiati, e quasi sfacelati costituivano l'am[...]so principale; mentre il polmone sinistro non presentava un [...], perchè forte premuto dal pericardio, gravido anch'esso di [...]no. Incidemmo prima il sacco del pericardio, e dato scolo al [...]to, osservammo il cuore squallido, e gialliccio, ma nulla [...]so che nello stato normale. Indi passammo ad aprire l'orga[...]one; il quale si osservò con somma sorpresa pieno a dismisu[...]medesimo materiale, che la cavità toraeica in se conteneva. I [...]trachea, ed il laringe offrivano visibilmente gli avanzi della [...]si (4).

OSSERV. METEREOL. Barom.	Ter. Rea.
27 6 4	12 0
27 10 4	23 5
27 10 9	13 0
28 0 4	21 1
27 5 4	7 0
28 1 1	18 2
27 5 8	6 0
28 1 4	16 0
27 5 8	2 9
28 1 8	13 0
27 7 4	3 1
28 10 4	13 0
27 0 0	1 7
28 2 4	15 6
27 3 4	7 2
28 0 6	22 0
27 0 5	13 0
28 1 7	26 2

(1) Nella metà dell' Autunno del 1833 il
dale della Pacella. Ed essendo quasi guarito [...] guarito nello Spedale della Pace, si ammalò di febbre biliosa; onde fu ricevuto nello Spe-
momentanea azione della aria (ariofobia) so Spedale maggiore della Pace) che non gli permetteva di esporsi a qualunque siasi benchè
nato il mese del mio esercizio) alla cura dera, con de' bagni, e poscia con qualche nervino più efficace. Indi sottoposto (perchè termi-
bro ec. ec., con degli emetici ec. ec. Infine di 56; intermmente poi con delle Polv: di Annover, con del Rusradicans, con del cina-
(2) Queste varietà appartengono soltanto apresa di tutti, e specialmente de' pochi intendenti.
(3) Si nello Spedale della Pace, che della I
per la decenza. Siam tenuti non poco alla Fi, non si ha che desiderare di vantaggio, sia per l'assistenza, sia per la dietetica, non che
(4) Luigi Esposito fra lo spazio di mesi du ni Spedali.
febbre petecchiale; la quale dopo il 7 giorno *pocondria*, da più anni, e dopo il grippe se ne vide liberato. Ma l' infelice fu colto dalla
torro, colorito smorto tendente al giallognolella prima visita egli ci offrì quanto segue: aspetto tetro, e malinconico, occhio fisso, e
petto e dai polsi, si sarebbe detto, che costantema petecchiale. I suoi polsi eran presso a poco sani. Se si fosse decisa soltanto dall' as-
l'infermo immantinente acquistò i suoi sensi privemmo le Polv. Inglesi, ed il bagno. Dopo 24 ore facendosi uso delle esposte medicine,
pena scorse 48 ore, in un tratto fu assalito da sempre di una estrema miseria, che sua vita molto sottilmente menar gli faceva. Ma ap-
ciandosi a sudori freddi copiosissimi, nello stata di voce. Non tardarono a comparire i deliquj, ed i sussulti dei tendini, e questi asso-
(*) Per mancanza d' infermi non si sono seg

		NUM. delle INFERME	ETA'	TEMPERAM	AUTOPSIA	OSSERV. METEREOL. Barom.	Ter. Rea.
AUTUNNO	15 Settembre Ottobre Novembre	286	6. a 15. — N.58. morto 1 15.a 25. — N. 99 m. 1. 25.a50. — N. 45. m. 4 50. a80. — N.84. m. 15.	Sanguigi N. 40 — m. 3 Bilioso-sang N. 17 — m. 8 Sanguig. N. 5 — m. 5 Melanco N. 20 — m. 5	Ronzini, di Napoli, di anni 44 morì nel 9 giorno di una febbre tipo terzanario intermittente; la quale al terzo parosismo si associò eumatici acerbissimi, che seguivano esattamente l'andamento febo che nelle intermissioni affatto scomparivano. Essendosi resa infebbre, i dolori anche più feroci, e pertinaci addivennero. Non saer mancanza dell'arte, o della natura che debole, e snervata da rno sempre più si mostrava, dopo una doglia laterale congiunta tinatissimo, e lipotimie continue l'infelice morisse. Il petto in nani il polmone, ed il cuore; le pleure eran sanissime, e precisazella parte dove il dolore si manifestò, cioè circa le pertinenze iligentemente osservato il diaframma in alcuni siti era ben bene l fegato era egualmente flogosato, la milza appassita Aperto lo stoovenne pieno di un siero quasi sebaceo giallo-verdino, il cardia t ingrossato, tutta la superlicie dello stomaco turgida, le meml vestano interamente tinte di nero fosco. Il tratto intestinale poco i dallo stato normale; le reni, gli ureteri, ed ultimamente l'utero o alle ricerche alterazione positiva. Posta infine a nudo la midolla spinale; i nervi dorsali tutti si ritrovarono in unione dei lombari, infiammati, ed allagati di un siero gialliccio, tendent e al bruno.	27 6 4 27 10 4 27 10 9 28 0 4 27 5 4 28 1 1	12 0 23 5 13 0 21 1 7. 0 18 2
	Varietà						
INVERNO	Dicembre Gennajo Febbrajo	215	6 a 15 — N.31 m. 1. 15 a 25 — N.55 m. 1. 25 a 50 — N.47 m.7. 50 a 80 — N.82. m. 18.	Sanguig. N. 45 — m. 3 Bilioso sang N. 96 — m. 4 Linfatic.san N. 57 — m. 8 Melancon N. 19 — m. 12	a Veneziano, di Barletta, di anni 40, fu tribolata da un catarro polciato a febbre biliosa nervosa: la quale nel 7 giorno avendo quasi sati i fenomeni catarrali, si tramutò in epatitide dolorosissima, ciando la forma nervosa. Lo stomaco, gl'intestini, ed il peritoneo no a risentire l'azione morbosa del fegato, e quindi ad infiammarsi a mentre si stavan prendendo di mira i mezzi terapeutici più enerdomare (se fosse stato possibile) una flogosi così estesa in orgaii; immantinente la flogosi abbandonò queste sedi, ed occupò viol petto, destando in esso una polmonitide assai intensa, di cui fra 24 ore l'inferma si morì soffocata. Nel vero, aperto prima il basso ovò libero da qualunque traccia flogistica; il fegato era quasi al ne lo eran egualmente la milza, lo stomaco, e gl'intestini. Il perito par che avesse acquistato un *ispessimento* maggiore; ed alcuni superficie offrivano alcune picciolissime macchie di color nero. acica ci presentò le pleure costali infiammate, ed il polmone grafetidissimo, ed in varj siti sfacelato, e corroso. La putrefazione i vietò di proseguire l'analisi.	27 5 8 28 1 4 27 5 8 28 1 8 27 7 4 28 10 4	6 0 16 0 2 9 13 0 3 1 13 0
	Varietà			Feb. petecc. m. 1. ... vajolos. m. 1.			

(1) La forma morbosa che più ree discreta, cioè una dramma in tre cartelline da prendersi una in ogni ora (cioè tre ore prima del parosismo) oltre di esseuesti fatti, preparati gl'infermi con le purghe, e gli emetici, mi son servito della decozione delle radici di verbena con

(2) Ricordo alla gioventù medica appresti agl'infermi l'antiperiodico della china china in sostanza, e si prenda un tale stato *soporoso* per puro stato *tifoideo*, e si se non si ricorre a tempo all'antidoto della china china.

(3) Sono più anni, che mi sto gunque tipo nello stadio del freddo. Una periodica reumatica, che assaliva una inferma con doglia acerba, specialmente nell'atto, che talune febbri periodiche ribelli a molti antiperiodici, finora conosciuti, appresso il salasso praticato nell'atto del freddo fugga questa felice occasione, rammento ai giovani, che queste febbri periodiche reumatiche richieggono esclusivamente l'usonte nella febbre infiammatoria reumatica, o primaria. La diagnosi non è molto oscura. Si badi a distinguere i tre stadj che hamile al mattone polverato (*sedimentum lateritium*). Avendosi presente questi sicuri fenomeni, non si confonderà certamente



Tavola VII.

Stagione	Mese	NUM. delle INFERME	ETA'	TEMPERAMEN[TO]	AUTOPSIA	OSSERV. METEREOL. Barom.	Ter. Rea.
PRIMAVERA (1)	15 Marzo Aprile Maggio	316	6. a 15. — N. 28. morti 8 15. a 25. — N. 40 m. 9. 25. a 50. — N. 62 m. 9 50. a 80 — N. 186. m. 25.	Saoguigno N. 45. — m. 5 Bilioso-sangui[gno] N. 125. — m. 17. Sangnig. linfa[tico] N. 95. — m. 15. Melancooic[o] N. 51. — m. 14.	Massa, di Napoli, di anni 98, morì di polmonitide il dì 4 … il capo, si trovarono le meningi, ed il cervello qoasi sani, … re impiccioliti, e la massa cerebrale un po più addensata. … sfacelato, e la cavità toracica piena di pus fetidissimo, l… so ventre eran tutti presso che saoi. … ngo, di anni 22, Napolitana, affetta da tifo petecchiale, nel … settimo della malattia si morì. Aperto il capo, si rinvennero … ni infiammate, e la massa cerebrale similmente flogosata: … ntenevano del siero sanguigno in abbondanza; i visceri esi… ce erano anch'essi abbastanza riscaldati; le pleure costali, … il canale aereo, le tonsille, l'ugola, e tutto l'apparato gut… isentito l'impeto della flogosi devastatrice. Il fegato poi era … milza un po iogrossata, lo stomaco, e gl'intestini erao tutti … sentavano delle macchie nere paonazze. Le reni finalmeote, … l'utero erano stati rispettati dall'infiammazione. Il puzzo del … la mancanza degl'idonei strumenti ci vietarono l'analisi del … gato-spinale.	27 0 0 28 2 4 27 3 4 28 0 6 27 0 5 28 1 7	1 7 15 6 7 2 22 3 0 6 2
	Varietà			Feb. vajolose m. 6 ..catarr. 31 n .. reumatic.			
ESTA[TE]	Giugno Luglio Agosto	249	4 a 15 — N. 35 m. 3. 15 a 25 — N. 49 m. 2. 25 a 50 — N. 123 m. 10 50 a 80 — N. 42. m. 9.	Sanguigoo N. 25. — m. 2. Bilioso N. 166. — m. 16. Liafatic. sangui[gno] N. 23. — m. 2. Melaocooico N. 35. — m. 4.		27 7 0 28 1 0 27 0 4 27 11 3 27 0 3 27 0 4	16 0 26 4 19 0 29 3 18 0 29 3
	Varietà			Feb. dissent. m. 3. . ... vajolos. m. 7.			

(1) Lo stesso carattere epidemico, ed …

(2) Convien, che mi si permetta quest… hè or dopo tre, or dopo quattro febbri d'indole infiammatoria comparve alla pelle l'esentema petecchiale; e persistendo la febbre … matica si vide l'esentema alla pelle; il quale non camminando regolarmente, spesso in sul nascere è scomparso; e quando la feb… re sì del fisico, come del morale, e da una febbre ardentissima, congiunta a delirio, e soprassalto tendineo, ad affezioni infiamm… , par che dovesse star bene questa mia divisione, la quale interessa non poco la terapia, come si vedrà nella costituzione pete…

ANALISI STORICA

DELLE

FEBBRI CHE HAN DOMINATO

NEGLI SPEDALI DEGLI ACUTI

Dal 15 Agosto 1832 al 15 Agosto 1833.

Non più rivocarsi in dubbio, che la Clinica de' grandi Spedali, specialmente deputati alla cura delle malattie febbrili acute, rechi de' sommi vantaggi ai seguaci di Epidauro. Nel vero essa offre il fedele ritratto di tutte quelle interessantissime malattie, di cui l'Uomo o tosto si muore, o di presente guarisce; ed ammestra nel tempo istesso col semplice fatto a saperle domare. In questi luoghi altresì facilissimamente si potrà acquistar la cognizione di alcune forme febbrili, che assaliscono egualmente molt'individui in un Paese, in una Città, ec. della lor forza, e della loro influenza sull' uomo, e del conto che dee farsene nell' eserci-

1



zio del mestiere. L'utilità di siffatta cognizione, che il primo ad acquistare si fu l'immortale Ippocrate, il secondo il sagace Sydenam, ed il terzo l'Ippocrate Napolitano Michele Sarcone; è grande oltremodo. Infatti ci han lasciato scritto Ippocrate, e Sydenam, che basta conoscere, ed analizzar bene il *Genio* dell' Epidemico malore, e quindi curare un solo individuo, affin di saper curare gl'infermi tutti di un Paese, di una Città. Questi Canoni patologici son certi, ed immutabili; e per rimanerne convinto, basta per un momento solo seguir la Clinica di tanti sommi Professori, intesi alla cura delle malattie febbrili acute (1). È indubitata dunque l'utilità che suol risultare dallo studio delle forme Epidemiche; ed è di mestieri servirsene nelle circostanze, se si desideri di giovare al simile, e non far onta alla propria riputazione. Ma non si può negare, che sovente lasciandoci sedurre pur troppo dal carattere della Epidemia regnante, facciam tacere nelle nostre visite il vero spirito della Medica Osservazione. E vaglia il vero, la certezza de' canoni patologici di già esposti, non che l'abitudine clinica di osservare in molti le medesime, e quasi similissime forme morbose, ci rende coraggiosi, ma meno accorti:

(1) Io mi ascrivo a somma gloria l'esser collega del dottissimo G. N. del Giudice, non che di Giannattasio, di Corbi, di Ferretti, di Festeggiani ec., cui l'umanità non poco è tenuta; essendo essi peritissimi Clinici, e precisamente in questo ramo sì difficile, ed interessante.

e quindi spesso guardiam con indifferenza alcune singolarità morbose, che la Natura nel corso dell' epidemiche malattie suol presentare, ed adoperiam con somma fiducia quei rimedj che si credono atti a combattere quella determinata Epidemia; senza calcolar nè punto, nè poco le circostanze singolari, e forse nuove, che richieggono una riforma essenzialissima del noto metodo, e forse spesso un trattamento tutto opposto.

Questa verità mi ha sospinto ad una delle più ardue, e penosissime imprese che l'Arte possa offrire, qual si è quella di seguire attentamente il corso delle malattie febbrili, e di notar tutto, dal nascere al finire di esse; di studiar bene la fenomenologia di ognuna, ed i caratteri che la distinguono dall' altre, ovvero alle altre la rendon simigliante; e di calcolar finalmente l'azion delle medicine, e de' loro effetti, e non perder mai di mira quegli oggetti esterni che vi possono aver rapporto.

Dopo questa osservazione indefessa per più, e più anni, mi seno avveduto che le febbri in ragione non solo delle stagioni, ma eziandio di alcuni cangiamenti meteorologici, che soglion presentare un carattere tutto singolare, di cui finora se ne ignora l' essenza; assumono immantinente una sola forma, in tutte l'età, in amendue i sessi, in ogni mestiere ec. seguono un medesimo corso, hanno una medesima durata, e quasi un esito comune, e debbon curarsi a un di presso col medesimo metodo. Da tanti fatti

simiglianti bene osservati più, e più volte sotto i medesimi rapporti delle stagioni, ho dedotto la forma Epidemica; e dagli stessi fatti, perchè numerosissimi, (sarebbe stata ardua impresa, anzichè impossibile il trattarne saperatamente) ebbe origine la Statistica. Ma perciocchè di tratto in tratto taluni casi morbosi si son dipartiti dalla forma costituzionale, ed han presentato delle singolarità degne di considerazione; ho creduto tornar bene di non confondergli con i più, ma separatamente trattarne. Nel vero essi o si trovan notati sotto il titolo di morbi entesporadici, o di varietà, o indicati da qualche cifra nella Statistica, per non perderli di vista; favellandone poi diffusamente nelle Appendici, che si aggiugneranno all'Analisi storica delle quattro Costituzioni.

Il primo, ed il secondo anno della Statistica dunque abbracciano in se tutti gli elementi delle mie osservazioni; ed il modo onde gli ho esposti, è stato approvato dagl'Intendenti delle cose mediche (1). Ma conoscendo dall'altra banda che il metodo Statistico per quanto bello, e soddisfacente agli animi generosi, e sapienti; altrettanto avrebbe potuto riuscir

(1) Mi sia lecito fra i molti a me cari coltissimi Professori nominar quegli soltanto che mi sono stati di piacevole spinta al proseguimento di sì difficile, e faticosissima impresa, cioè il Chiarissimo Francesco Petrunti, e l'insigne Cav. Antonio Nanula, il cui alto sapere è ben noto al Pubblico.

grave , e forse infrettuoso alla studiosa gioventù; mi son proposto di servirmi degli stessi elementi della Statistica , sì del primo , che del secondo anno ; istituendo un necessario parallelo fra essi, cioè a dire tra le Stagioni, tra i sessi e tra le cause ec. affin di dedurne delle utili conseguenze, di cui potran valersi i giovani senza molta fatica. – Oltre a ciò alla sposizion de'fatti generali ho aggiunto delle riflessioni , in quanto le mie deboli forze han permesso. E dopo di aver trattato l' argomento nel modo accennato , mi brigherò altresì di ragionare di alcuni casi morbosi, che si son allontanati dal carattere costituzionale.

COSTITUZIONE I.

Febbri periodiche, o intermittenti, che han dominato nell'Autunno del 1832, e 1833.

La nostra Città, posta presso il mare, Lon. 31 41 Lat. 40 35 e circondata da amenissime colline, sarebbe senza dubbio, giusta l'opinione di tanti famosi Scrittori, il Paradiso dell'Italia, se per l'incostanza del clima non si sperimentassero nel medesimo giorno gli effetti di tutte e quattro le Stagioni a danno della sanità. Nel vero dopo un'està più tosto calda, ma da non pochi cangiamenti meteorologici turbata, succedette l'Autunno del 1833, or umido caldo, or piovoso, e freddo variabilissimo; la qual varietà fu sovente indotta dal vento tramontana, che in sul nascere tosto svaniva (1). Le vicende atmosferiche non furon le stesse nell'Autunno del 1833. Perciocchè ad un'està inconstantissima umido-caldo-piovosa, e spesso fredda (2) tenne dietro l'Autunno, or umido-caldo, or freddo, e piovoso nel suo principio, poscia sereno,

---

(1) Barom. Term.

massimo	minimo	mass.	min.
27 00 4	22 11 8	25 6	18 6

(2) Se non vado lungi dal vero, mi sembra che la stagione precedente costituisca la causa predisponente della malattia costituzionale, che ha luogo nella stagione che segue.

e più tosto regolare, infine piovoso, ed umidissimo (1). Il che fu cagionato, e sostenuto da' venti siroccali, la cui forza superò quella del vento di terra, o tramontana. Or l'Autunno sì del 1832, che del 1833, amendue forniti di ta'caratteri, e congiunti agli errori delle sei cose appellate da' Patologi non naturali, mi par che abbian prodotta una febbre periodica Epidemica, di forma legittima. E certamente oltre alla stagione, ed al carattere atmosferico (Diatesi appellato da Sydenam) è di mestieri riconoscere un altro ignoto principio (miasma) il quale o che l'atmosfera in se stessa sel produca, o che la concorrenza delle accennate cagioni, e de'siti diversi il generi, e ad essa il comunichi, e poscia all'uomo il trasmetta; è desso immancabilmente capace di produrre siffatte febbri, e laddove è possentissimo, previe alcune disposizioni individuali (idiosincrasia) di renderle sempre perniciose. Infatti negl' individui abitanti ne' borghi della nostra Città si son verificate quasi sempre le febbri intermittenti legittime nelle due stagioni autunnali, dietro le accennate cagioni meteorologiche. Specialmente poi si son verificate in coloro, i quali eran tribolati da miseria, e da afflizioni dello spirito; o che avean fatto abuso di frutta subacide, ed immature, di fichi, di cocomeri, di cetriuoli, di carne di majale affumigata, di uova

(1)

Barom.		Term.	
massimo	minimo	mass.	min.
27 10 6	27 7 4	23 5	12 0

dure non fresche, di pesci corrotti; od avean dormito a finestre aperte per l'abitazione angusta, non ventilata, e posta in luoghi bassi, ed impuliti; o si erano esposti senza molta precauzione, o vestiti d'abiti leggierissimi, all'umido-freddo del mattino, e della sera. All' opposito le febbri che han presentato il carattere pernicioso, non escluse le anzidette cagioni, si son manifestate in preferenza negli abitatori delle nostre paludi, e de' luoghi così detti di aere cattivo. Quanto è vero che i siti creduti attossicati dal *Miasma* (1)

---

(1) Il miasma, di cui taluno ha negata l' esistenza, sospinse i Chimici a delle laboriose ricerche, onde provarne, se stato fosse possibile, l' esistenza, e la natura. Appresso lunghi, e penosi travagli si avvidero, che l' aere presso i luoghi palustri, e presso dovunque vi erano delle acque stagnanti, e precisamente presso quei siti in cui si pone la canape in macerazione, oltre dell' umidità massima, contenea poca quantità di ossigeno, e copia maggiore di gas acido carbonio, del gas idrogeno, ed Azoto. Il perchè come causa delle febbri periodiche dagli stessi si considerò la scarsa quantità dell'Ossigeno, ed il predominio del Carbonio, e dell' Idrogeno. Ma il fatto provò il contrario. Perciocchè essendosi artificialmente misti questi elementi nella medesima proporzione, che nell' arie palustri si erano rinvenuti; e quest' aria artificiale fatta respirare agli animali; tranne pochissimo incomodo respirandola lungamente, in essi non si risvegliò giammai la febbre periodica. Questo fatto lungi dallo scoraggiare il celebre Thouvenel, via maggiormente lo animò ad intraprendere delle novelle sperienze. Infatti egli saggiando con più attenzione l' aere attossicato dal miasma, giunse a mettere in chiaro, che ad esso trovasi associato un *principio crasso animale*, facile ad imputridire, e a risvegliare in altri cor-

da nostri Padri, il sono anche al presente! Nel vero esperienze, ed osservazioni non poche mi han renduto più che mai sicuro, che le febbri periodiche, specialmente perniciose, che han dominato negli Spedali, si sono verificate per lo più in coloro che dimorarono nelle prossime paludi, o nel cosi detto Lago di Agnano, o nel Carbone o in Ponte a carbonara. A ricontro le febbri intermittenti legittime si sono osservate negl'individui della nostra Città, e specialmente in coloro che abitano ne' Borghi, come Chiaja, S. Maria di Loreto, e S. Antonio Abbate, ovve-

---

pi animali la putrefazione; e che tali arie di esso incorporate e-ran capaci di suscitare per eccellenza le febbri in quistione (*). Ma consista pure il miasma in ciò, o in altro principio finoggi ancora ignoto, non può negarsi giammai che tutti coloro, che abitano ne'nostri Borghi, tuttocchè per poco tempo, o che han dimorato presso il lago di Agnano, nel Carbone, nel ponte a Carbonara ec. ci hanno offerto, e ci offrono tutto giorno le febbri periodiche perniciose, e spesso incurabili. Oh quanto sarebbe utile alla salute pubblica, e grato all' umanità languente, se si badasse a far tener pulite, e nette le strade de'nostri Borghi, non che l'anguste abitazioni con i rispettivi cortili; vietando ad ognuno, e specialmente ai venditori di pesce, di baccalare, di merci ec. di versar nelle pubbliche strade, e negli angusti, e sudici cortili quelle acque, in cui si conservano le dette sostanze animali, affin di mandenerle fresche; e si trovasse un mezzo (come una volta si progettò mercè di alcune macchine) di preparar la canape, ed il lino senza sottoporli alla macerazione pestifera.

(*) Thouvenel Climat. d'Italie Tom. IV.

ro ne'quartieri del Pendino, e di Porto. I quali siti per la loro bassezza, pel numero strabocchevole di anguste abitazioni, e strade, non che pel numero esorbitantissimo d'abitanti miserabili, rendono l'aria guasta. Oltre a ciò vi ha in essi delle abitazioni, che si potrebbero più tosto appellar grotte, che abitazioni.

Pare adunque che si debba conchiudere che la stagione umido-fredda variabilissima, congiunta agli errori delle sei cose non naturali, sia stata capace di produrre epidemicamente le febbri periodiche, per lo più legittime (1); e che oltre all' esposte cagioni, il miasma, specialmente palustre, abbia fatto verificare la forma febbrile periodica perniciosa (2). Ma è tempo di esporre in qual maniera si le prime, che l'ultime abbiano operato sull' organismo animale.

Una tal malattia costituzionale da siffatte cagioni prodotta, e sostenuta, ha soprappreso tanto nell'Autunno del 1832, quanto in quello del 1833, l'uno, e l' altro sesso. Il numero dell' inferme è stato però mi-

---

(1) Ma ciò non esclude che per cause a noi ignote, o per talune circostanze visibili ad occhio aperto, perchè esistenti nell'organismo di colui che soffre una febbre intermittente legittima, non possa una legittima assumere il carattere pernicioso senza l'azione evidente del miasma polustre. Infatti in più individui affetti da terzana semplice si è verificato il fenomeno apoplettico, e colico, perchè vi eran disposti; senza essere stati mai costoro in luoghi di aria cattiva.

(2) Infatti tutti quelli, che sono stati al lago di Agnano, di febbri perniciose si muojono.

nore di quello degli uomini, ed alla medesima ragione è corsa la mortalità. Sì nell'uno, che nell'altro sesso la pubertà, e la virilità sono state più tribolate dalla periodica forma febbrile, tanto legittima, quanto perniciosa; ed in queste età più che nell'altre due la mortalità è stata maggiore. I temperamenti che han sofferto, sono stati il bilioso, e il bilioso-sanguigno, e il linfatico-sanguigno: nel bilioso poi, e bilioso-sanguigno le perniciose sono state più numerose, e per lo più letali. I mestieri che più sono stati trapazzati, sono appunto il villico, ed il marinaresco: la classe de' facchini, de' cuochi, de' cocchieri, e de' poveri hanno eziandio sofferto non poco. I villici, ed i marinai han però sperimentata le ferocia delle perniciose; e la mortalità per conseguenza in essi è stata maggiore. Le contadine, le lavandaje, le serve, e le donne civili miserabilissime han sofferto sì nella prima, che nell'altra stagione tutto il peso della forma epidemica; ma le contadine (tranne pochi casi) sono andate soggette alle febbri periodiche perniciose.

Le periodiche febbri pare a prima vista che abbian serbato in amendue le stagioni una certa indifferenza riguardo al tipo. Perciocchè si sono osservate nello stesso tempo le quotidiane, le terzane, e le quartane in ogni età, e temperamento, e negl'individui sì dell'uno che dell'altro sesso. Ma il metodo statistico ci ha provato col fatto. 1 Che il tipo terzanario ha superato il quotidianario, e questo il quartanario. 2 Che la quotidiana si è verificata nel tempe-

*

ramento sanguigno, e nella pubertà, e spesso ancora nell' età avanzata ; ch' essa è stata nella vecchiezza, e nel temperamento malancolico di non lunga durata, di cammino in certo, (perchè facilmente si è trasformata in altra malattia) e di un esito sempre dubbio. 3 Che la terzana di durata più lunga, facile a complicarsi a fenomeni letali, di un esito poco certo essendo semplice, letalissimo essendo complicata ; ha assalito il temperamento bilioso, e la virilità. 4 Che la quartana di durata lunghissima , perchè pertinace, e ribelle all'uso degli antiperiodici, scevra di pericolo, ma facilissima a trasformarsi in tabe epatica, splenica , e nell'idropisia; si è attaccata alla pubertà, ed alla vecchiezza , ed a' temperamenti malincolico , e linfatico-sanguigno , specialmente negl'individui cachettici , o mal sani. Per ultimo che il temperamento sanguigno , e il bilioso , sopraffatti da qualunque siesi tipo, sono appunto i temperamenti , che trattata bene la febbre ne' primi giorni col metodo minorativo, e dato a tempo l' antiperiodico rimedio secondo le leggi dell' arte, favoriscono moltissimo la pronta risoluzion della febbre. All' opposito un cattivo metodo adoperato ne' primi giorni , previe sempre alcune Idiosincrasie , non sempre note) è capace di render la febbre periodica legittima subitamente perniciosa (1). Il temperamento poi malan-

(1) Infatti un valido facchino , che andava spesso soggetto a delle coliche, essendo forte tribolato da terzana con carattere bilio-

nico, ed il linfatico non contribuiscono volentieri alla risoluzione della febbre ; e quindi in questi temperamenti bisogna far più capitale delle medicine, che della natura.

Le febbri in cui mi sto occupando, tranne poche forme perniciose (vedi tav. 1 della Statistica autunno 1832 1833) non han sopraffatto di presente l'organismo animale ; anzi nelle legittime intermittenti molti prodomi, han preceduto il parosismo. Infatti per lo spazio di 2, 3, 5 giorni ordinariamente, ed in quasi tutte le circostanze, precedono qualunque tipo, ed accesso o parosismo, *l'anoressia,* ossia innappetenza con avversione al cibo, la bocca amara lipposa, una copia di saliva , nello stato di veglia asciugamento di bocca , nell' atto del sonno, ed allo svegliarsi l' infermo, oltre all' asciugamento congiunto a sete , una patina , che investe la lingua , e la volta del palato , ed in copia maggiore è attaccata ai denti: la qual patina disciogliendosi, desta una sensazione amarissima. Dopo un interrotto sonno , e non ristorante gl' infermi han patito una insolita stanchezza di membra, e qualche dolor muscolare, o articolare, ed una squisita sensibilità lungo il tratto spinale , congiunta ad una sensazione di spiacevole fresco. Lo spirito si è renduto tristo, ed

so infiammatorio; per esserglisi al 4 giorno apprestato il rimedio della china china (senza essere stato ben preparato) nel parosismo fu preso dalla colica , e si morì.

un cattivo umore senza cagione evidente è quello, che forte gli ha tribolati in tutto il corso del giorno. La tristezza impossessandosi del morale di quest'infelici, gli ha renduti smemorati, distratti, timidi, ed incapaci di esercitar le facoltà dell'anima, destando in essa una vera *Apatia*. Apparsi questi segni, dopo non guari tempo si è tosto manifestato il parosismo, or di un tipo, or di un altro. Impertanto, relativamente al tipo, si è da me osservato, che il quotidianario per lo più ha dato principio al parosismo, o di mattino, o di notte, sebbene ha avuto luogo anche dopo mangiare; che il terzanario l' ha indotto o verso, o dopo mezzo giorno; che il quartanario l'ha fatto sviluppare ordinariamente o appresso mangiare, o verso sera. Ma prima che *l'accesso* si fosse manifestato, per lo più si sono aggiunti agli esposti fenomeni i seguenti, che forman la base dell' imminente parosismo: cioè a dire spossatezza, inerzia ne' moti volontarj, frequenti sbadigli, stiramento delle membra, pallore del viso) che si avvicina all' abito *Clorotico*, congiunto a tinta di giallo alla cornea) alterazione ne' suoi lineamenti, freddo nel naso, nelle orecchie, ed in tutti gli estremi, color livido delle unghia, delle mani, e de' piedi, non che de' labbri, polsi piccioli capillari, ristretti, tesi, e spesso sepolti, ed intermittenti, e posizion del corpo sopra uno de' lati. L'individuo poi par che non regga all' azion dell'aria, e della luce (*ariofobia, e fotofobia*) si copre il viso, accresce il numero delle coltri, avvicina le membra fra se,

e tutto in se stesso si restringe; le floriture cutanee in taluni esistenti si son diminuite, o sono scomparse affatto; le piaghe si son asciugate, e la bocca è divenuta secca oltremodo. Appresso questi fenomeni è succeduto quasi sempre il freddo (1) in diverso grado; il quale dal dorso si è esteso per lo più a tutto il corpo, con tremore delle membra, e della mascella inferiore, con iscosse di tutto il corpo, con diminuzione della sensibilità della cute per alcuni stimoli, e sino pel calore, e con diminuzione di tutte le facoltà intellettuali. Inoltre la respirazione si è osservata celere, breve, difficile, e non di rado congiunta a tosse secca, cui spesso si sono accompagnate la nausea, e il vomito; la sete è stata intensa, la bocca si è fatta amara, e le orine si son fatte limpide, come le acque. I polsi in questo primo stadio si son sempre osservati frequenti, piccioli, contratti, e per lo più intermittenti. Finalmente gl'infermi, sì dell'uno, che dell'altro sesso, e di ogni età sono stati presi da una insolita smania; la quale si è manifestata con de'forti, e continuati lamenti. Ne'deboli, e mal conformati di corpo questo stadio è stato letalissimo, perciocchè immediata-

---

(1) Ho detto quasi sempre, perchè in taluni si è pervertito l'ordi e solito a verificarsi ne' tre stadj, cioè a dire è comparso prima il sudore, poi il calore, indi il freddo; e ciò è succeduto in qualche giovane di temperamento nervoso, ma senza mai esito infausto.

mente taluni individui si son morti di *Apoplessia*. Sì nelle legittime di qualunque tipo, che nelle perniciose, il freddo non è durato più di ore due, nè meno di mezz' ora. Spesso però, servando lo stesso periodo la febbre, il freddo non ha avuto luogo in taluni casi; mentre si son verificati gli stadj e del caldo, e del sudore. A questo stadio, detto del freddo, è succeduto l'altro, appellato del caldo; il quale non ha avuto luogo giammai istantaneamente; ma quasi sempre è incominciato con poco grata sensazione di calor fugace in taluni siti del corpo; il quale aumentandosi graduatamente, non solo ne'siti in cui cominciò, ma in altri che è andato progressivamente ingombrando, si è diffuso per tutto il corpo; ed allora si sono osservati de'molti sintomi affatto opposti agli accennati. Il volto, e tutta la superficie cutanea è diventata rossa; questa ultima è divenuta più molle, ed enfiata, ma è rimasta arida; il polso si è osservato sempre amplo, ed aperto, ma duro, forte, e frequente; la respirazione è stata sempre regolare; la bocca ha seguitato ad esser secca, e la sete continua; le orine sono state sempre rosse flammee, senza encorema, o sedimento. Una cefalalgia or più, or meno intensa ha tribolato tutti gl' infermi con forti pulsazioni alle tempie; ed in alcuni si è ed essa accoppiato il delirio, spesso furioso, in altri il coma, in altri un dolor vivo al dorso, alle articolazioni, ed alla regione dello stomaco, e del fegato. La massima sensibilità poi è quella che gli ha fatto provare in mezzo a tanto calore de' bri-

vidi fugaci; o per aver bevuto delle medicine sciolte nell'acqua, o per essersi mossi nel letto. Infine un esaltamento delle facoltà intellettuali gli ha fatti incapaci di associar delle idee. Dopo 8 a 12 ore nelle legittime si è visto che il calore è ceduto al sudore. Quest'ultimo stadio, detto del sudore, o della decisione, ha posto termine alle smanie degl'infermi. Infatti appena che la fronte ha cominciato ad umettarsi, e poscia per tutto il corpo il sudore più, o meno abbondante si è diffuso; nel momento stesso sono svaniti il calore, la sete, la bocca amara, la durezza, la pienezza del polso, e la difficoltà del respiro. Le orine però si sono osservate in questo stadio torbide, ed han deposto un sedimento simile al mattone pesto (orine laterizie). Il sudore poi è alquanto viscido, di color giallo verdognolo, di sapore, al dir degl'infermi, aspro, acido, salso, e di un odor subacido solforoso. La sua durata è stata variabilissima. In alcuni è durato da mezz'ora ad una; in altri da due a tre; in altri è durato quasi 24 (1), e più ore. Quando poi il sudore è stato copioso, e di discreta durata, ed ha liberato gl'infermi da ogni sintoma; si è verificato che il parosismo vegnente è

(1) Due terzanarj dopo pochi momenti di freddo, e calore di certissima durata eran tribolati in tutto il resto del parosismo da sudori così profusi, ed estenuanti che fè di mestieri ricorrere all'uso del latte, e dell'oppio per mantenerli in vita. Ma fortunatamente con l'uso dell'oppio, e del latte guarirono dalla periodica.

stato sempre più mite. Il contrario è intervenuto quando il sudore è stato scarso: ed è stato un segno sicuro di lunghissima, e pertinace periodica febbre. Questi tre stadj nelle malattie periodiche febbrili non si son sempre osservati regolari: percioechè alle volte all'ora solita dell'accessione appresso un picciolo brivido, o pizzicore lungo il tratto spinale, si è riaccesa la febbre, a cui ha tenuto dietro il sudore; altre volte dopo un male umore momentaneo, seguito da una specie di *lipotimia*, è succeduto il sudore, poscia la febbre, ed infine il freddo; e spesso ancora il freddo è stato sensibilissimo, tal che ha offuscato gli altri due stadj. Ma questi avvenimenti non han costituito una differenza notabile nelle periodiche febbri; giacchè sono stati pochi i casi morbosi che han offerto tali anomalie, e per lo più negl' individui di temperamento malancolico.

Questi tre stadj si son presentati spesso regolari in tutta quelle febbri periodiche che ho riguardato siccome legittime. Non così, quando queste si sono rese *comitate*, ossia si sono associate ad un sintoma pericoloso, come al coma, all'apoplessia, all'emottisi, alla colica, all'epilessia ec. assumendo il carattere pernicioso (1). Nel vero ora le semplici intermittenti si sono

(1) Vedi Tav. 1 sì del 1, che del 2 anno della nostra Statistica Autun. Spedale della Pace, e di S. Elegio. Mi pare che Syderam non si sia ingannato, considerando le intermittenti come tante febbri continue di corta durata. Ed a me pare, come si vedrà in appresso, che queste, e quelle sieno per l'essenza le stesse, e la sola differenza esista nel periodo, e nella cagione.

rendute perniciose; ed ora le doppie si sono associate anch'esse ad un carattere letale, che non è scomparso del tutto nell'atto dell'*apiressia;* o che sia stata questa lunga, o che sia stata di cortissima durata. E conoscendo che l'irregolarità degli stadj, e la ferocia del sintoma, specialmente comatoso, potea trarmi nell'errore circa la natura della febbre, giudicandola pura nervosa; mi sono studiato di riconoscer sempre in questi casi quei segni, benchè spesso oscuri, ma immancabili, che provano appieno la natura delle febbre, e del sintoma. Nel vero il freddo, ossia alle volte un lieve brivido, il caldo, ossia la febbre fortissima, ed il sudore, o lieve umettamento, e poscia le orine laterizie, si son sempre verificati; benchè i parosissimi par che si sieno fra se confusi, ed avesser presentato un tipo continuo, e non intermittente.

In generale parlando, le febbri intermittenti, o le periodiche, sien semplici, sien *comitate,* mi han fatto chiaramente comprendere, che battono la medesima strada, che le continue, quando si decidono in bene. In fatti le crisi son succedute per sudore, per vomito, per copiosissima evacuazione orinifera, o del ventre, per epistassi, e spesso per metroragia nel settimo, nel nono, nell'undecimo, ed anche nel quattordicesimo o 15 giorno; di rado al ventesimo, trattandosi di terzane; e rarissimo, trattandosi di quartane, al quarantottesimo giorno. Se l'Arte medica nella cura de' malori tutti che affligono il corpo umano, ha delle leggi e de' canoni, ad essi conviene attenersi per vincerli.

Trattandosi delle febbri periodiche, è di mestieri conoscer bene la procedura medica terapeutica, affin di trionfare del morbo : mentre, oltre che spesse fiate son di per se stesse recidive, pertinaci, e ribelli, il più dette volte il sono appunto per colpa del Metodo. Il perchè ho trattato queste febbri nella guisa, che brevemente esporrò.

Ho diviso il piano di cura in tre parti. La prima riguarda il preparamento degl' infermi (1). La seconda si aggira circa l'amministrazione degl'antiperiodici. La terza mira a distrugger le complicazioni, ed a preparare gl'infermi ad una men che si possa penosa convalescenza. La prima parte si è adempiuta con l'amministrazione degli emetici, e delle purghe; e questi si sono amministrati alternativamente fino al quinto giorno. La radice ipecacuana, alla dose di g. viij, di rado di g. xiij, è stata di sommo giovamento, come emetico amministrata (2). Il rabarbaro polverizzato alla dose di ʒj, in unione di ʒiij di cremore di tartaro è riusciuto

---

(1) Questa prima parte sovente si è trascurata, trattandosi di febbri perniciose; perciocchè non lasciano esse molto tempo per decidersi. E son ricorso di presente allo uso della china china, del Chinino ec.

(2) Il fatto ha provato, che quanto più la dose di questa polv. è tenue, altrettanto riesce efficace. Ed è poi sommamente efficace, quando si uniscono insieme g. 2 di radice, e 4 di estratto di assenzio, formandone una pillola.

analogo, ed efficacissimo purgante. In taluni casi di terzane infiammatorie (1) si è servito qualche mio Collega del solfato di magnesia anche con buon successo. Nelle ore serotine non si è trascurato l'uso delle bevande nitrate; e quando il bisogno lo ha esatto per eservi molto gastricismo, mi son servito della mistura del tartaro stibiato, or semplice, or catartica. Preparati in tal modo gl'infermi, son venuto all'uso dalla china china, o del chinino: la chinachina si è amministrata sempre due, o tre ore prima del parosissimo; la dose non è stata mai maggiore di una dramma, nè mai meno di uno scrupolo per volta. Nelle semplici si è consumata nella piressia una dramma in tre cartelline divisa, dandosene una in ogni mezz'ora; nelle doppie, o duplicate si son date due a tre dramme nella medesima guisa, e nel medesimo spazio di tempo. Caso che dietro questo metodo, che sovente ha fatto svanire interamente il parosismo nel 7 giorno, ciò non si fosse verificato; nell' atto del freddo di rado ho fatto uso delle unzioni della tintura di succino canforata alla spina, di panni caldi ec. Taluni miei compagni si avvalgono di un diffusivo rimedio naturale, cioe del vino generoso, dato a picciole cucchiajate: io mi son servito di un metodo che non istà a tutti finora molto a cuore, cioè del salasso generale appena che inco-

(1) Lo stato dinamico in queste due Epidemie non si è osservati mai debole, ed estenuato, sì nell' uno, che nell'altro sesso.

mincia il freddo (1). Questo metodo, son già tre anni che lo sto praticando con sommo sollievo di non pochi infermi: giacchè sovente è svanito il freddo, e la febbre; ed altre volte è cessato il freddo, ma le febbre ha fatto il suo corso regolare. In taluni casi indomabili di terzane doppie essendo tornato vano ogni antiperiodico; il solo salasso praticato alla dose di 8 a 12 once nello stadio del freddo', è stato validissimo rimedio per distruggere il parosismo, e non farlo più ritornare (2). Lo stadio del caldo si sta trattando da me con la dieta severa, e con lo uso delle misture rinfrescanti, oppur nitrate; e laddove si trattasse di una quotidiana, o terzana doppia, in questo stadio ancora mi sto giovando del bagno generale a temperatura regolare. Lo stadio del sudore si rispetta da tutti i Professori come sacro, sospendendosi

---

(1) L'infermiere maggiore dello Spedale della Pace, il Padre Geremia Prisco, giovane di sommi lumi, e zelantissimo nel suo officio, è quello che convinto del fatto, si stà prendendo tutta la cura possibile per comprovar l'utilità di questo metodo fin dove si possa estendere. Gli alunni che ne raccolgono l'osservazioni, sono Giacinto Sabatini, Vincenzo Chiapparini, Nicola Menna, Alessandro Latte, Filippo Morvillo, Giuseppe Piccinni ec. ec.

(2) Ultimamente un terzanario nello spedale della Pacella dopo di aver tentato inutilmente la china china, ed il chinino, la gomma dell'oliva, la verbena, la genziana; guarì dalla malattia appena che si salassò nell'atto del freddo intensissimo, che gli durava per ben due ore.

ogni medicina; e si fa di tutto affinchè non sia disturbato, adoperandosi somma cautela. Allorchè poi è cessato, si accorda agl' infermi in ragion delle circostanze or del brodo, or della zuppa: trattandosi di terzane, e quartane, si lascian mangiare la minestra, e poca carne; e nell' ore debite si amministra l'antiperiodico. Se poi le legittime si fosser trasformate in perniciose, il solo rimedio atto a salvar gli infelici, è stato la china china in sostanza, data alla dose di una dramma per volta, or sola, ora congiunta ad altro rimedio, secondo la diversità de' sintomi. E questo rimedio non ha potuto mai scompagnarsi dall' uso del bagno generale. I sintomi che han costituito il carattere pernicioso, sono stati il sopore, il coma, l' apoplessia, l' epilessia, l' emottisi, la disenteria, la colica, o enteralgia, il reuma, la pleurisia, la colera, l' epatitide, e la splenitide. Il salasso generale, oppure le mignatte, le ventose, i senapismi, i vescicanti, sovente han domato il fenomeno comatoso, o apoplettico nell' atto, e la china al declinar della febbre ne ha prevenuto il ritorno. Alcuni miei compagni si son giovati altresì del solfato di china, in unione della polvere Inglese; altri della china china, e del tartaro stibiato. Il salasso, e la china in unione dell' oppio, e della polvere di serpentaria virginiana, ed il bagno generale, hanno spesso domata la perniciosa Epilettica. La tintura acquosa del concino, ed il salasso nell' atto, e poscia la china china, e l' oppio, spesso han fatto scomparire la febbre perniciosa emottoica. La china china polv.

l'oppio, e l'angustura sono stati efficacissimi mezzi per superare le perniciosè dissenteriche; ed il sono stati del pari le posche, i semicupj, ed i cataplasmi di malva, lattugha, e teste di papaveri bianchi. E laddove la china è tornata vana, si è sostituito ad essa, ed all'oppio la decozione di verbena (1) la quale in questa circostanza è un sicurissimo, ed idoneo rimedio. Le misture composte di acqua di melissa, di sciroppo di cedro, di liquore anodino, e di laud.liqu. amministrate internamente a gran dosi nell'atto del parosismo, e seguite da bibite di decotto di camamilla, non che da clisteri della medesima sostanza in unione dell' olio di mandorle dolci canforato; sono stati mezzi pronti, ed efficaci per domare il sintoma della colica nella febbre periodica. La china china, e l'oppio poi amministrati o nell'apiressia, o nella declinazione; han troncato interamente il parosismo. Le polv. di Dovver date in gran dose nell' atto del parosismo, e la china china, e l'oppio nell'apiressia; han vinte le reumatiche febbri periodiche. Il salasso generale, l'applicazione delle mignatte, il vescicante sul luogo del dolore, e nell' apiressia la china china, e l' oppio; han fatto sovente svanire le febbri periodiche pleuritiche. Le misture cordiali adoperate nel fenomeno della colica, il bagno generale, non che l'uso del chinino o della china, disciolti nell' acqua di camamilla, maritata con l' etere del Folbenio, con il laud. liquido ec. sono stati i mezzi per vincer le febbre periodiche coleriche. Le mignatte sulla regione dell' epate, e della

(1) Veggasi la mia M. medica T. 11 Ar. Verbena

milza, i cataplasmi anodini sciroglienti, i vescicanti, e l' uso interno dell'infuso della fava di S. Ignazio, dato alla dose di una lib. nelle 24 ore, han combattuto le perniciose epatiche, e spleniche. Altri poi han fatto uso della china china in polvere, in unione de'fiori di sale ammoniaco semplice, non senza lodevole effetto (1).

OSSERVAZIONI

Il rimedio sommo, e sicuro delle febbri periodiche, tanto legittime, quanto perniciose, è la china china, non escluse le sue preparazioni. Il perchè si dee riguardare come il principale rimedio antiperiodico finora conosciuto. Impertanto è da sapersi che la china china, ed il suo solfato vantano egual potere nelle periodiche febbri legittime, sien semplici, ovvero doppie; ma nelle *comitate*, o perniciose convien servirsi con più fiducia della china china in polvere, che del suo solfato. Si avvertisca però che spesso queste due medicine famose non riescono efficaci in alcune febbri periodiche; o perchè non si tollerano da taluni infermi; o perchè riscaldano gli organi gastro-epatici ec. ed allora convien servirsi di altro antiperiodico, come della verbena, della genziana, della salicina, della fava di S. Ignazio (*Ignatia amara*) ec.

---

(1) Il Signor Giannattasio è solito di servirsi di questa prescrizione.

OSSERVAZIONE I.

Cesare Piscopo, di Napoli, cantiniere, di anni 50, di temperamento bilioso, e di costituzione più tosto valida, il quale visse fino a quell' età sempre bene; verso la metà di Settembre del 1832 fu assalito da febbre quotidiana intermittente, che dopo il terzo parosismo si trasformò in terzana doppia; e siffatto passaggio l'infermo l'attribuì alla china china, che da un Medico gli era stata prescritta. Avendo esattamente analizzata la malattia, osservai ch' effettivamente soffriva una terzana doppia; la quale nel parosismo si complicava ad una doglia dell' *Epate* dolorosissima. Non indugiai punto, avendo riguardo al temperamento, ed alla costituzione, non che al mestiere, di fargli eseguire un copioso salasso al braccio; e poscia rimovendo ogni antiperiodico, di usare il metodo minorativo, cioè emetici, purghe, e misture refrigeranti. Avendo ben bene l' infermo preparato in siffatto modo, con coraggio mi accinsi a combattere il periodo con l' uso del chinino, alla dose di g. xij. in 4 cartine. Ma non appena l'infermo ebbe consumato 24 acini del solfato in 48 ore, che immantinente il parosismo, ed il dolore all'*Epate* si aumentarono per modo, che fecero dubitar di sua vita. Il bagno generale, le mignatte sul luogo del dolore, i cataplasmi anodino-mucilagginosi, e poscia i vescicanti, furono i mezzi da me usati non inutilmente affin di salvar l' infelice. Non pertanto dopo qualche tregua i parosismi si se-

cedettero con più intensità, e la malattia si dispose ad un esito letalissimo. Ritentai il solfato in minor dose, e l'esito fu simile all' antecedente. Adoperai la salicia, l'olivina, la verbena, e tornarono anche inutili. Infine nell'atto del freddo intenso, e lunghissimo (giacchè durava più di ore due, e mezzo) accompagnato da cloniche convulsioni minaccianti la vita, feci praticare un altro salasso al braccio (1); e l'infermo s'intese ristorato, il freddo durò ben poco, il dolore andò a cedere, ed un copiosissimo sudore fè cessare affatto il parosismo, che più non si rinnovò. Impertanto scelsi per antiperiodico rimedio l'infuso della fava di S. Ignazio alla dose di lib. j, da prendersene once due in ogni mezz'ora, per giorni otto; nel qual tempo non essendo comparsi più la febbre, ed il dolore, e l'individuo sentendosi perfettamente bene, si partì dallo Spedale.

OSSERVAZIONE II.

Vincenzo Angiò, di Napoli, di anni 25, facchino, di temperamento bilioso-sanguigno, e di costituzione valida, sopraffatto da febbre terzana legittima, dopo il terzo parosismo si recò allo Spedale, in cui fu ricevuto il dì 15 Settembre 1832. Dopo di averlo ben preparato, il sottoposi all'uso della china china in decotto, e que-

---

(1) Tav. VI anno 11 delle stati nota 3.

sto mal tollerandosi dall'infermo perchè gli destava il vomito, e dolori di stomaco fortissimi; si sostitui ad esso il solfato di china; il quale avendo prodotto gli stessi effetti della china, fu sospeso. Il trattai poscia col decotto di verbena, e ne trasse dell'utile: ma siccome i parosissimi, sebben più miti, non lasciavano di tribolar l'infelice; così disposi, che l'infermo si fosse salassato nell'atto del freddo. Il che fu tosto eseguito; ed il freddo, e la febbre affatto svanirono; nè più ritornò il parosismo.

OSSERVAZIONE III.

Raffaele Acunzo, di Napoli, marinajo, di anni 40, di temperamento bilioso, e di costituzione valida, dal giorno 7 tribolato da febbre terzana legittima, dopo di essere stato ben preparato con degli emetici, e delle purghe, non che con delle misture refrigeranti, fu salassato nell'atto del freddo intensissimo; e dopo il salasso cessò il freddo, e non ebbe più luogo il parosismo (1). Essendosi dopo 4 giorni esposto inconsideratamente al freddo matutino, fu sopraffatto da una efimera reumatica, la quale felicemente terminò dopo 24 ore. Intanto essendosi trattenuto per più giorni nel-

(1) Il Signor Mansueto Pane, Religioso di S. Gio: di Dio sta convalidando l'utilità di questo vantaggioso metodo, non ancora da molti approvato.

lo Spedale per timore della recidiva, e questa non essendo seguita ; fu licenziato il dì 5 del corrente Ottobre.

OSSERVAZIONE IV.

Salvatore Budetto, di anni 17, di Napoli, ferrajo, di temperamento bilioso-sanguigno, e di costituzione gracile, essendo preso da febbre quotidiana da giorni 4; si recò nello Spedale. Quivi appena ricevuto, fu sopraffatto de' freddo intensissimo, congiunto a deliquj, e ad incitamento al vomito. Il Signor Pane stando di guardia, il salassò; e dopo il salasso cessò il freddo, e quindi ebbe luogo la febbre, ed il sudore, non che la perfetta *apiressia.* Nel giorno vegnente appena soffrì qualche brivido, seguito da poca febbre senza sudore. Nel 3 giorno non soffrì il parosismo ; ed essendo stato trattato l' infermo con le semplici misture refrigeranti per altri 4 giorni, il parosismo più non si rinnovò, e l'infermo partì guarito.

OSSERVAZIONE V.

Raffaele Starito, di anni 19, di Napoli, facchino, di temperamento bilioso, essendo stato ricevuto nello Spedale allo scorso Settembre, perchè da nove giorni era tribolato da terzana semplice; dopo delle purghe, e degli emetici si trattò col decotto di verbena: ma il parosismo si rendea da volta in volta assai più forte, ed incomodante per cagion dello stadio del freddo lunghissimo. Il Signor Pane ebbe la cura di salassarlo nel principio dello stadio del freddo, sospinto dal buono, e felice effetto di questo metodo (1). Immantinente cessò il freddo, e non ebbe luogo la febbre; e nel solito giorno il parosismo non ritornò. Dopo sei giorni l'infermo partì dello Spedale.

---

(1) Il salasso si esegue al braccio degl' infermi, e si cavano per lo più 8 a 12 once di sangue, giusta il temperamento, e la costituzione.

COSTITUZIONE II.

Parte I.

Febbri infiammatorie polmoniche, e pleuritiche che han dominato nell' Inverno del 1832.

L' Autunno del 1832 umido-freddo variabilissimo sul principio, e poscia assai freddo a motivo del vento di terra, (1) apprestò la prima mano alle malattie febbrili polmoniche, e pleuritiche, non che ad alcune poche anginose, reumatiche, ed epatiche; le quali anch' esse nel lor corso degenerarono in peripneumonie, sì nell'uno, che nell' altro sesso. Ed a questo carattere atmosferico essendosi congiunte la miseria estrema, la mancanza d'idonei abiti, l'abuso del vino, e de' liquori spiritosi (specialmente dello spirito di vino misto agli *anisetti*) della carne di majale fresca, ed affumigata; non passò guari tempo, e si manifestò nella Popolazione Napolitana la forma e-

(1)

	Barom.		Term.	
	mas.	min.	mas.	min
	27 11 0	27 8 3	16 7	1 7

pidemica di febbri infiammatorie polmoniche, e pleuritiche. E perciocchè sovente l'una all'altra andava accoppiata, questa forma epidemica ben potrebbe dirsi pleuro-peripneumonica. In questa epidemia adunque il numero degl'infermi è stato maggiore negli uomini, che nelle donne; la mortalità è stata nella ragione inversa. Si nell'uno, che nell'altro sesso la prima, e la seconda età han sofferto più dell'altre due; ma quella, che ha sofferto più, è stata la pubertà. La mortalità negli uomini è stata massima nella vecchiezza, e nella virilità; e minore nella pubertà, e nell'infanzia: mentre nelle donne è stata massima, ed eguale nella infanzia, nella virilità, e nella vecchiezza; e minore nella pubertà. Il temperamento sanguigno negli uomini è stato più molestato del bilioso; l'opposto si è osservato nelle donne. Questi due temperamenti poi han resistito con più vigore alla ferocia del male, ed han favorito non poco le crisi salutari. Infatti essi hanno schivata la morte più volentieri degli altri due, si nell'uno, che nell'altro sesso. Il mestiere che più ha sofferto in questa epidemia, è stato il villico. I facchini, i marinai, i cocchieri anche essi ne son rimasti sommamente tribolati. La mortalità è stata però maggiore in questi ultimi, che ne' villici; ed il numero di costoro è stato minore di quello delle contadine.

Questa feroce malattia ha per lo più sopraffatto tanto gli uomini, quanto le donne immantinente: rade volte si son visti alcuni prodomi: cioè spassatezza, e

mal essere generale, e brividi congiunti a vaghi dolori articolari. Per lo più è cominciata con freddo forte, che ha durato fino a due ore; il quale dopo poco tempo si è visto alternar col calore, che poscia è divenuto continuo. Il calore è stato sempre gagliardo, uniforme, non mai mordace; e ad esso ben tosto si sono associati i seguenti sintomi; cioè rossore, enfiamento del viso, e di tutta la superficie cutanea, siccità della stessa, delle labbra, delle fauci, delle narici, e della lingua (la quale ora pulita, e rossa si è osservata, ed ora lastricata di muco bianchiccio, o giallognolo, con alterazione del palato, e dell' odorato) perdita dell'appetito, sete, e gran desiderio delle bibite fresche aquose semplici, cefalalgia frontale fortissima, dolore del dorso, occhi splendenti, ed accesi per l'injettamento della cornea, e sensibilissimi alla luce. Oltre a ciò pulsazione dell'arterie temporali, veglia, ovvero sonno interrotto da sogni fantastici, rappresentanti incendj che minacciavan loro la vita, polsi forti, duri, e vibrati, liberi, ed eguali (quando vi era dolore, e spasimo si son renduti ineguali, ed oppressi) meno frequenti, che nelle febbri di altro carattere, respirazione celere più, o meno difficile, l'aria espirata caldissima, orine scarse pressochè *flammee*, per lo più di color rosso-giallo, stitichezza, o rare egestioni di materiali duri. Il sangue poi che si è estratto dalla vena, è stato sempre denso; ed ha presentato scarsezza di siero, ed abbondanza di parte *cruosa;* la quale si è addensata, ed ha formato sopra di se stessa una crosta densa, te-

nace, bianca, o giallognola, e spesso del colorito della carne, crusta inflammatoria.

Nei sanguigni, e ne'biliosi verso la sera si è osservato il delirio, sempre allegro, e brioso. Al declinar di questa febbre, cioè a dire dopo le prime 24 ore, per lo più vi si è accompagnato il carattere peripneumonico, o pleuritico, o pleuro-peripneumonico, e di rado l'anginoso, o il reumatico ec.; i quali poi verso il settimo giorno della malattia infelicemente si sono anche scambiati in polmonitide, e gl' infermi si son morti.

La polmonitide si è presentata con i seguenti caratteri; sensazione di pressione in sul petto, come se di peso enorme fusse stato gravato, che impediva all'infermo di respirar liberamente (e però l' espirazioni sono state più celeri delle ispirazioni) sensazione incomoda, quasi simile a vampa di fuoco, risvegliante tosse nell'atto dell'ispirazione, che ha renduto il respiro difficile, più breve del naturale, ed assai celere; aria espirata calda; tosse frequente, breve, interrotta, accoppiata coll'affanno, e che per lo più si è risvegliata nell' ispirar profondamente, nel parlare, nel bere, dietro un cangiamento di temperatura, e sotto ai movimenti del tronco. Oltre a ciò senso continuo di oppressione suffocatoria, che non ha permesso agli infermi altra posizione, se non quella di star col tronco eretto, anzi che orizzontale; tosse sul principio secca, e poscia umida, spurgando gl'infermi un materiale acquo-mucoso, spumoso, e screziato di punti, o strisce di sangue di color rossiccio, bruno, epatico, e

anche nerognolo, ed infine marcioso; inquietitudine, ansietà, palpitazion di cuore (i quali sintomi si sono aumentati quante volte gl' ammalati si son voluti per poco collocare sull'uno, o sull'altro lato) volto enfiato, rosso, congiuntiva dell' occhio sommamente *injettata*, occhi semichiusi, sguardo fisso, e torvo; delirio allegro, coraggio insolito, speranza sicura di superare la malattia, sopore momentaneo in diverso grado, che ha luogo avendo quest' infelici gli occhi semichiusi. Finalmente sensazione molesta di fame, voce fioca, favella interrotta, polsi piccioli, deboli, molli, e spesso intermittenti quando la flogosi ha occupato amendue i polmoni, estremità fredde, pelle umida di sudore vischioso, che si svolge con un atmosfera vaporosa dal corpo degli ammalati, orine scarse, per lo più torbide (urina jumentosa) ovvero limpide, ed altra fiata di un color giallo rossiccio, cotenna infiammatoria or più, or meno estesa, o difetto di essa. Quando poi la polmonitide, o pleuro-polmo: è stata mite, superficiale, e non letale, i descritti segni sono stati più lievi. Si son sempre osservati i polsi forti, duri, pieni, vibrati, liberi, eguali, la cute arida, le orine chiare, e di color rosso-giallo, ed il sangue ha offerto sempre la cotenna flogistica. Allor che la peripneumonia si è associata alla plcurisia; (che talvolta ha sopraffatto la parte anteriore destra del torace, per lo più la sinistra, e di rado la parte posteriore) il dolore è stato più, o meno ottuso, e spesso puntorio; e qualche volta l'infermo ha patito un senso di tensione dolorosissima, e di sti-

ramento penoso, sempre corrispondente alla scapula; il quale si è esacerbato con la tosse, con le profonde inspirazioni, e col movimento del tronco.

La pleuritide poi, o che la descritta febbre l'abbia preceduta, o che l'abbia seguita, o che nello stesso tempo si sieno amendue manifestate; è sempre incominciata col freddo, il quale spesso è stato men forte, che lungo; perciocchè ha durato da 2 a 6 ore, ed è stato preceduto sempre da'fenomeni catarrali reumatici. Ed a questo è succeduto il calore, che per 5 a 9 ore ha quasi sempre alternato con un senso momentaneo di freddo e poscia si è fatto omotomo, e permanente, e si è congiunto a'già descritti sintomi febbrili, ed al dolore più o meno acuto, pungente, *urente*, lancinante in un punto del torace, e per lo più nella parte anteriore sinistra. Il qual dolore è stato or fisso, ora esteso, quasi dallo ingiù allo insù; ora dall'innanzi allo indietro, sempre però corrispondente alla scapola; ed esso ha renduto il respiro difficile, ed ha vietato agli infermi di fare una profonda inspirazione. Si è poi esacerbato dietro il tossire, lo starnutare, il muovere del tronco, ed il giacere in sul lato sano; la cefalalgia è stata sempre forte, e gli ammalati si sono altamente doluti di due chiodi, che gli perforavano le gobbe frontali. I polsi sono stati sempre frequentissimi, duri, forti pieni, di rado contratti, tesi, e piccioli; la tosse sul principio è stata secca, molesta, e dolorosissima, e poscia umida; lo spurgo non è stato, che un umore acquoso-mucoso, e quando la pleuritide si è congiunta alla pol-

monitide, muco sanguigno; la sete più, o meno intensa, il delirio più, o men forte, le convulsioni ec. sono stati fenomeni, che non in tutti si sono osservati.

La risoluzione sì dell' una, che dell'altra malattia, ovvero di amendue congiunte insieme, è succeduta per lo più al 5, e di rado al 7 giorno quando l'esito è stato felice.

Se poi si sono estese fino al 9, all'11, al 14 giorno, è seguita per lo più la morte, o si son trasformate in altre indisposizioni, ossia in tisi polmonali (1). La decisione in bene per lo più è succeduta per espettorazione nella polmonite, e pleuropolmonite: nella pleurisia poi è accaduta per copiosissimi sudori, e per epistassi; e la stessa crisi è stata annunziata sempre al 4 giorno dalla deminuzion della febbre, e del dolore, dalla facile espettorazione nella polm: e pleuro pol: muco-sanguigna, e da lieve umettazion della cute. Quando nel 4 giorno è intervenuto il contrario, l'infermo è stato tribolato da febbre fortissima, da oppressione di respiro, da ansietà, da inquietitudine, da sudori non alleggianti, da tosse continua secca con espettorazione schiumoso-acquosa, di color rosssiccio bruno, o nerastro, e senza scemamento degli altri segni essenziali: le orine poi sono state limpide, quasi acqua; i polsi piccioli, sepolti, intermittenti, di tratto in tratto si son renduti duri, e forti ec.

(1) V. Sen. Tav. II anno 1.

Nel 5, o al più nel 7 giorno appresso i segni indicanti un puro *metescematismo* gl'infermi nel più dolce delirio si sono morti suffocati. Infatti dietro l'autopsia più volte i polmoni di quest'infelici si son visti allagati da siero marcioso fetidissimo.

Il trattamento di cui mi son giovato, specialmente nella *polmonia*, e nella pleureo-polmonia, è stato il seguente: copiosi, e reiterati salassi (secondo le costituzioni, l'età, ed il temperamento) generali, che si son fatti eseguire in amendue le braccia, e si son ripetuti giusta il bisogno; ed internamente misture refrigeranti, composte di gran dosi di acetato ammoniacale, di sciroppo di viole, e delle emulsioni di mandorle dolci, ovvero dell' acqua distillata de' fiori di sambuco. Spesso mi son servito dell' acqua coobata di lauro ceraso, in unione dell' emulsione di mandorle amare, dell' aranciate, o del latte asinile. Taluno ha usato le misture del tartaro; altri son ricorsi alle nitrate. Vi è stato altresì chi si è servito della polvere inglese, spesso con danno degl' infermi. Il trattamento più proficuo è stato il più semplice, cioè salassi, misture rinfrescanti, ed esternamente unzion di pomata di bella donna, ovvero di pomata stibiata. Quando poi la crisi par che abbia voluto scegliere la strada dell' espettorazione; rimedio sommo è stato il Hermes minerale, in unione del nitro puro, e dell' estratto di giusquiamo; il tutto sciolto nello sciroppo di poligola virginiana. A questi rimedj si sono accoppiati delle bibite di latte asinile.

Quanto alle pleurisie, oltre il salasso generale, l' applicazione delle mignatte in sul luogo del dolore, e poscia l' unzione di pomata di bella donna, e di pomata stibiata, sono stati mezzi topici più utili del vescicante, applicato, appena surta la doglia, in sul luogo della doglia istessa. Internamente la misture refrigeranti, o le nitrate, la dieta, le aranciate, o qualche decotto mucilagginoso, sono state più utili della polvere inglese, e del tartaro stibiato da altri sommamente commendati. Incominciati i segni della crisi, di rado per *espettorazione*, ma sempre per sudore, o per epistassi; gli espettoranti commendati nella pleuro-polmonite sono stati utilissimi.

Parte II.

Febbri catarrali (Grippe) che dominarono nell' Inverno del 1833.

L'Autunno del 1833 umidissimo, e piovoso preparò la strada alle febbri catarrali, grippe, dell' Inverno umido-piovoso, e freddissimo (1) del medesimo anno. Ed a questo carattere atmosferico, tutto singo-

(1) Il mio degno collega Professor Signor Castellacci vuole, che la parola grippe derivi dal Francese *grippie*; onde *face grippie* faccia grippata; perchè nel 1743 questo malore si congiunse ad alcuni sintomi, che ritiravano, dimagravano, contrafacevano il viso v. Severino art. sul Grippe pag. 336.

lare, e sostenuto da venti siroccali, essendosi congiunte la miseria, e la mancanza d'idonei abiti, e cibi, e l'abuso del vino, e della carne di majale fresca ed affumigata; si sviluppò la febbre catarrale, o Grippe. Questa epidemica malattia catarrale, non mica nuova, è stata detta *Grippe Folletta* da' Francesi, *Catarro Russo* da altri, *Mal del castrone* da' Romani, *Anfimerina* anginosa da taluni Nosologi, *Febbre* o *Sinoca catarrale* da Sauvages, e da me si appella Effimera catarrale bronchiale (v. il Severino Novembre pag. 329.). Essa si trova dottamente descritta dal rinomato *Rinverio* (C.L.C. X.) dal *Celebre Offman*. (l.IV.P.I.Sect. II.) da *Huxam* (Feb. 1733, et Nov. 1737.) da *Macbride* (Teor.e Prat.Med.pag.333.) e dal rinomatissimo *Sauvages* (vol.4 pag.54) le quali descrizioni sebbene a prima vista non sembrino somiglianti; nulladimeno paragonandole fra loro, si vedrà che poco o nulla differiscono dalla costituzione attuale, non che da quella, che fin dal 1580 il celebre Enischio (come altrove da me si è detto (1)) descrisse ne'suoi Comentarj in Aretaeum pagina 315 (2), e tribolò fortemente in sin-

---

(1) V. il Severino luogo cit.

(2) Spatio sex septimanarum 1580 omnes fere Europae gentes affligebat catarrus cum febre epidemicus: vix vigesimus hujus morbi expers erat, praesertim in Saxonia. In invasione omnes vires languebant, praecordia gravitatem sentiebant, cor praessionem, et palpitabat; pulsus parvi, celeres, inaequales erant ec. caput erat grave, et ingravescente morbo ita ægroti languebant, ut tremerent,

golar maniera quasi il Mondo intero. Se vogliamo prestar fede a dotti, ed autentici Scrittori (Storia della malattia detta Cararro Russo Firenze 1782) questa malattia nacque nell'Asia, ed indi passò a Pietroburgo, alla Svizzera, alla Danimarca, alla Francia, all' Inglitterra, e dall'Inglitterra all' America; la quale secondo le scoverte dell'ultimo viaggio di Cook non è separata dall' Asia, che da uno stretto di due ore, detto lo stretto di Orian, o di Cook. Nel progresso si dilatò verso il Sud; ma molto più lentamente, che al Nord, quando si estese dall' Est all' Ovest, e si fè conoscere quasi a tutto il Mondo, e specialmente all'Europa nel 1731, e nel 1803 Indi molti siti dell'Italia ne furono attaccati: da qualche anno e più si è fatta sentire ancora fra noi. Ma non prima del 5 Novembre del 1833 comparve in questa Metropoli, e negli Spedali degli Acuti.

Egli è ben vero, che siffatta malattia non rispettò nè età, nè sesso, nè temperamento, nè condi-

---

et conciderent; quidam vigilabant, alii profundiorem somnum habebant; ex capite fluxit acrior, et subsalsus humor ad thoracem, qui tussim movebat, et in extremis partibus dolores vagos, et pungitivos excitabat. Initio horror, et calor totum corpus, et caput occupabat, et ad tactum non erat mordax, continuus tamen cum rubore oculorum, et tumore: urina primum tenuis, mox crassa; aliis sanguis e naribus fluebat, plerisque sudor copiosus prorumpebat, quo et febris finiebatur, quarto ut plurimum die; interdum, sed raro longius protrahebatur ad septimum, et nonum diem.

zione, nè esito, e quasi da fulmine colpita la Nazione Napolitana, fu da febbre, e catarro soprappresa (1). Ma l'Analisi statistica ci ha provato col fatto in che modo procedette il Grippe si nell'uno, che nell'altro sesso, e quali effetti produsse in sulle varie età, temperamenti, e mestieri. Infatti esso assalì contemporaneamente e l'uno e l'altro sesso; ma colpì più uomini, che donne; e la mortalità fu presso che eguale, rispettivamente al numero degli ammalati. L'età che ne fu tribolata, è appunto la vecchiaja; ma la virilità anche soffrì non poco, tanto negli uomini, che nelle donne: la mortalità si fu però un po maggiore nella vecchiaja, che nella virilità in amendue i sessi Il temperamento bilioso-sanguigno, ed il linfatico-sanguigno, si negli uomini, che nelle donne, fu travagliato moltissimo; ma la mortalità maggiore ebbe luogo negli uomini solo nel temperamento melancolino; nelle donne ed in questo temperamento, e nel linfatico sanguiguo. Il Grippe semplice è durato ore 24, e 48 in ogni età, ed in tutt'i temperamenti ec. ed è terminato, o per abbondanti scarichi orinarj, o del ventre. Negl' esposti temperamenti, ed età, quando si è congiunto al carattere gastrico, bilioso, pleuritico, polmonico, epatico, gastro-ente, peritonetico ec. è durato 5, 7, e 10 giorni; e spesso, come vedemmo (2) col carattere epatico, polmonico, od enterico, è durato giorni

(1) Leg. nel Severino il mio Art. sul Grippe p. 35.
(2) V. Stat. Tav. 11 Sezio-Durata.

14 e 21; ed in questi casi la mortalità è avvenuta. Il catarro, o Grippe semplice, oltre che non è stato letale, più di una fiata ha cambiate in meglio negl'Ipocondriaci, e nelle Isteriche le lor morbose indisposizioni (1) ovvero gli ha fatti guarire.

Precedettero la Grippe, ossia il sofferto epidemico catarro, i seguenti non pochi sicuri segni (prodomi) un *malessere* generale, associato a tristezza di animo, con peso alla testa; confusion d'idee, ed emicrania; stanchezza, e peso di tutte le membra, accompagnata ben tosto da dolori vaghi nelle giunture; inappetenza, nausea, spesse fiate seguita da vomito; bruciore di occhi, lagrimazione, senso lievissimo di bruciore alle narici, e lungo i bronchi, con senso di stringimento doloroso alla parte superiore del torace, che si estendea lungo il lato sinistro, e si manifestava particolarmente nell' ispirazione; scemamento di calore in tutte le parti del corpo con senso molesto di freddo; aumento di temperatura nella faccia, e nel capo. A questi prodromi d'incerta durata, ma di più ore, succedette un calor forte, sempre però maggiore verso il capo; il quale fu fortemente tribolato da dolor gravativo verso la parte anteriore con massima disposizione al sopore. La tosse secca inoltre di tratto in tratto aspramente molestò gl'infermi; percioechè i colpi di essa accresceano le doglie del capo; destando altresì palpitazione di cuore; e gl' infermi si

(1) V. Stat. Tav. II. an. 11 nota 5.

lagnavano nel tossire di una sensazione dolorosa, come se si aprisser le suture del capo, e si spezzasser le arcate superiori delle coste. La corizza, e la lagrimazione non si scompagnarono mai dalla tosse: la sete per altro era poca, la lingua era asciugata, ma lastricata di cotenna bianca, e spesso giallognola; le orine erano scarse, e cristalline; il ventre era chiuso, i polsi depressi, bassi, frequenti, contratti, e spesso irregolari, intermittenti, ma sempre irritati. Il più delle volte prima delle 24 ore cominciarono dei parziali sudori, ma non mai critici; indi le orine si aumentarono, e divennero *laterizie*, e sedimentose. Alla fine il ventre si aprì, e copiosi scarichi liquidi poser termine alla febbre. Se ciò non succedette nelle prime 24 ore, la febbre si esacerbò; ed infallibilmente non essendovi *complicazione*, ebbe luogo il suo termine nel secondo, o al più nel quinto giorno. Ma se si accompagnò la fabbre a gastricismo, a verminazione, o a qualche flogosi gutturale, o polmonale, durò 7, 9, 11, 14 giorni; ed in questi casi gl'infermi per lo più trapassarono. Frattanto seguita la crisi per le parti del sedere, e per le vie orinarie, non mai per la pelle nelle prime 24 ore, per lo più gl' infermi restarono oltremodo indeboliti, tal che per più giorni furon costretti di starsene a letto. La tosse non cessò negl' individui sensibili, e dilicati prima di due settimane; l' inappetenza, e la nausea non così presto svanirono. L'infermo intanto fu tormentato da un'insolita ippocondria, e da una massima disposizione

all'emicrania. Ecco la storia esatta dell'epidemico catarro; il quale però, benchè non fosse stato letale, nulladimeno lasciò gl' infermi in una languida spossatezza di forze, ed in una ben lunga convalescenza.

La Terapia del Grippe fu semplicissima, come altrove dicemmo (v. il Severino l. c.) Egli è ben vero, che da se solo non si vide mai cedere nella Città, e negli Spedali degli acuti; ma si è poi mostrato ubbidientissimo alla cavata di sangue. Il perchè il cardine della medela fu appunto un copioso salasso generale; che sovente preservò l' infermo dalle sottrazioni sanguigne locali, non che da più seria indisposizione. Al salasso si fe' tosto seguire l'uso dei purganti, e dei clisteri, non che delle pozioni nitrate. Molti tollerarono le bevande fresche; altri le calde mucillaginose, sempre miste al nitro puro. Lo sciroppo di altea in unione del giusquiamo a picciole prese, come un freddo calmante, non si sperimentò disadatto a sedare gli stimoli reiterati della tosse. Sovente, cessata la febbre, la tosse incomodante seguitò a tormentar gl' infermi; e gli emetici a picciole dosi, i vescicanti, e l'uso delle bevande mucillagginose furon rimedj acconci a distrugger le irritazioni polmonali. Ma qual medela si praticò nelle *complicazioni*? Quella che comunemente dai Pratici si usa nella pleurisia, nella polmonitide ecc.

OSSERVAZIONE

Su un caso di Purpura Emorragica.

Il Signor Andrea Parisi, di Napoli, Pittore, di anni 18, di temperamento sanguigno irritabilissimo, dietro afflizioni di spirito fortissime, non che l'uso di cibi poco idonei per motivo di una estrema miseria; fu sopraffatto da una febbre, che si giudicò in sul principio biliosa reumatica. Dopo due giorni sospinto dalla mancanza di ogni soccorso, non che di un letticello ec. si presentò alla mia visita, e fu tosto ricevuto nello Spedale della Pace. Nel divegnente l'infermo oltre de' sintomi biliosi, e reumatici che accusò nel giorno della ricezione, cominciò a dolersi di una estrema debolezza in tutto il corpo, e specialmente negli arti superiori, ed inferiori, congiunta a cefalalgia fortissima, ed a dolori articolari assai acuti. Ma mentre l' infermo di estrema debolezza si lagnava, i suoi polsi eran forti, pieni, duri, e tesi, la sua faccia accesa, gli occhi rossi, e quasi scintillanti: la lingua poi era pulita, la bocca buona, la sete pochissima; le orine eran sanissime. Si sottopose l'infermo all' uso delle misture refrigeranti, e gli si fè cavar di presente una libbra di sangue. Eseguito il salasso, la pelle dell' infermo si coprì di un esantema simile alla petecchia, e cessarono affatto gl' incomodi, e la febbre, di cui egli forte si doleva. Questo stato di dolce tregua durò per lo spazio di ore 12; ma un epistassi abbon-

dantissima, ed indomabile cambiò in un atto lo stato dell' infermo, tanto fisico, che morale; in guisa che, avendo acquistato l' aspetto che or ora si esporrà, nella mia visita si dubitò da taluni se era desso, ovvero nò, l' infermo che il giorno innanzi soffriva la febbre biliosa. Questo infelice dopo di avermi rappresentato il ritratto di una si terribile malattia, sopraffatto da *lipotimie*, e sincopi nel giorno 5 si morì.

Ritratto della Purpurea Emorragica.

Debolezza estrema dell'apparecchio muscolare, quasi che l' infermo da *paresi* fosse colpito; e dolori vivi pungenti, non solo dello stesso apparecchio, ma eziandio di tutte l'articolazioni maggiori. In sul nascere della malattia tristezza, malincuore, avvilimento di spirito, mancanza di coraggio, inerzia delle facoltà intellettuali; poscia coraggio, e stato di massima indifferenza, respirazione libera, ma tarda, e rara, polsi piccioli, ma piuttosto regolari, mancanza di appetito, sete grande, desiderio di bevande freschette acidulate, ventre regolare, orine sane, color subitterico di tutta la pelle, alterazioni notabilissime ne'lineamenti del viso, fisonomia tetra, accompagnata da sguardo tardo, e languido. Inoltre fioritura cutanea, consistente in macchie della grandezza di una lenticchia, e di forma per lo più circolare, di rado bislunga, di colore rosso fosco nel principio, poscia nero-paonazzo. Esse son circondate da una areola similmente paonazza, ed in gran numero si

scorgono sulle palpebre enfiate e turgidette, sulla superficie interna delle narici, della bocca, sul dorso della lingua, sulle gengive; le quali premute, mandan fuori del sangue nero scorrevolissimo, ed infine su tutt'i siti cutanei soprapposti all' apparecchio muscolare, sì degli arti superiori, che inferiori, non che agl' intercostali. Scarse di numero poi sono e in su l' addomine, e in sul viso, e lungo il dorso. Finalmente emorragia indomabile, che ha luogo or dalle narici, or dalla bocca, or dal canale genitorinario, or da tutta la superficie cutanea, e precisamente da siti occupati da' vibici. Il sangue nel principio dall' emorragia è rosso, e vermiglio; poscia è nero, sommamente scorrevole, e svolgente un odore ammoniacale subacido (1).

(1) Dopo che per ben tre fiate mi sono studiato di copiar fedelmente al letto dell' infermo la forma di questa orribile malattia, oso presentarla al pubblico vestita di queste semplici spoglie; mentre nella prima mia Scrittura, che si trova presso l'Accademia Medico Cerusica la essa fu trattata in istile accademico, e fu confusa con qualche altro ragguaglio, riguardante la mia difesa, e quella de' miei Maestri, e Colleghi quì appresso segnati; i quali assistettero l' infermo in mia compagnia dietro mio invito. Perciocchè da taluno mentre egli diresse la cura, si disse *che se prima egli era chiamato*, *avrebbe senza dubbio* l' infermo *salvato*. Il 1 caso la prima volta si presentò alla mia Clinica, ed alla Clinica estesa de' chiarissimi signori De Horatiis, Folinea, Scatigna, e Petrunti, i quali furon da me chiamati per consiglio, conoscendo la difficoltà di vincere il malore. Il 2 fu da me osservato appresso invito fattomi dal Signor Capobianco, e Carofalo. Il 3 è quello che mi ha offerto la mia Statistica.

AUTOPSIA

L'aspetto esterno del cadavere non mi offrì neppur per ombra delle tracce del sofferto malore. Le membra eran sommamente cedevoli.

Aperto il cranio, non trovai alterazione alcuna, sì nella sostanza corticale, che midollare del cervello, del cervelletto, e del midollo allungato; ma soltanto de' *vibici*, ossia di alcune macchie circolari nere si osservarono nella dura madre.

La bocca, ed il dorso della lingua eran presso che sani: solo nella parte inferiore dell' ultima si osservarono de' piccioli *vibici*. I denti eran vacillanti, e le gengive flosce, e piene delle medesime macchie nere. Aperto il torace, i polmoni eran di color bruno, cinerizio, e gravidi di sangue nero fetidissimo. Il cuore era picciolissimo, al par di quello che osservai nell' autopsia di quell' individuo, che morì nel 1826. Il sistema sanguigno era affatto voto; e tutt'i vasi maggiori specialmente arteriosi aveano acquistato un colore amiantino. I visceri esistenti nell' addomine eran sanissimi (1).

---

(1) L' autopsia di quell' Individuo, che morì nel 1826, è presso a poco simile a questa.

COSTITUZIONE III.

Febbre Petecchiale.

L'Inverno del 1832 assai freddo, e quello del 1833 freddo, umido, variabilissimo prepararon la strada alle febbri esantematiche, e sopratutto alla petecchiale. Nel vero appena che giunsero le stagioni di Primavera con carattere atmosferico umido-freddo-variabilissimo (1) e questo specialmente si congiunse al contagio petecchiale, non che al vento Nord Ovest, alla miseria estrema, all'impulizie delle vesti, della biancheria dei letti, delle abitazioni, delle strade, in fine de' Borghi (2) all'abuso di cibi salsi irritanti, come il

---

(1)

	Barom. mas.	Barom. min.	Term. mas.	Term. min.
an. 1	28 1 4	27 0 1	28 1	4 7
an. 2	28 1 7	27	23 2	1 7

(2) In questi medesimi siti, in cui nella stagione di Autunno si svilupparono le febbri intermittenti, vedremo ora sotto l'influenza della stagione di Primavera nascer la petecchia, ed altre malattie esantematiche, come il morbillo, la scarlatina (delle quali non terrem conto, attesa la scarsezza del numero) la psoriasis, di cui diffusamente si tratterà. Pare adunque di assoluta necessità, affin di tenersi lungi tali malattie, che si rimovessero le accennate cagioni sostenute dall'impulizia ec. V. la nota sul miasma Cost. I.

baccalare , l'aringhe , le salacche (1) infine a quello della carne di majale fresca , ed affumigata: immantinente per ben due fiate si è osservata sotto forma epidemica la febbre petecchiale.

Questa febbre orribile, che assumendo il carattere infiammatorio, non è stata punto letale ; è divenuta letalissima quando si è associata al carattere nervoso. Essa e nel 1 e nel 2 anno ha sopraffatto più uomini che donne: la mortalità in amendue i sessi è stata eguale. L'età che più ha sofferto, è stata la virilità ; la puberta, e la vecchiaja han sofferto ancor esse: la mortalità è stata maggiore nella vecchiaja. Il temperamento che più vi è andato soggetto, è stato il biloso : il sanguigno ed il linfatico-sanguigno non hanno evitata la ferocia del malore: la mortalità è stata massima nel temperamento malinconico; la media nel sanguigno, e nel linfatico-sanguigno ; la minima nel bilioso sanguigno. I facchini , i marinai , i venditori *Succidi* (così detti) non esclusi i poveri , ed i servitori *a spasso* (così denominati dal volgo) in preferenza degli altri sono stati soprappresi dall' epidemica febbre: la mortalità massima ha avuto luogo ne' servidori; la media ne' marinari, facchini ec.; la minima ne' poveri. Nel sesso opposto poi la mortalità massima si è osservata nelle donne povere.

La febbre petecchiale semplice infiammatoria , quante volte si è ben trattata, non ha durato che 11

(1) V. Stat. Tav. III an. 1 e 2.

a 14 giorni; la nervosa ha percorso 14, 21, 40 giorni: e quando vi sono stati de' postumi, è durata fino al 60.mo giorno. L'esito per lo più felicissimo ne' determinati giorni è succeduto appresso ad abbondanti evacuazioni del ventre, o a copiosi sudori, ad eruzioni furuncolari, a piaghe di decubito, ad ascessi, ora in un sito, ora in un altro. La morte è intervenuta quasi sempre per la retropulsione dell' esantema; che ora ha infiammato il cervello, ed il midollo spinale, ora i polmoni producendo una vera metastasi, ed ora lo stomaco, e gl' intestini: il che è succeduto nel 9, nel 11, nel 14, e nel 20 giorno.

La febbre petecchiale primaria, che da altri si nega, ed è propria dell'Isole dell'Arcipelago, non si conobbe nell' Italia, se non verso la fine del XIV, e nel principio del XV secolo. Essa non si è mai sviluppata dopo contratto il contagio: ma si bene ha avuto spesso cominciamento dopo più giorni, che gl' infermi sono stati tribolati da nausee, accompagnate da vomito di materiale bilioso, ed acre pungente, da stanchezza delle membra, da dolori delle ossa, e del capo lievi, fugaci, da gravezza, peso, ed *incalorimento* di occhi, che hanno acquistato un insolito rossore per l'*iniettamento* della congiuntiva. Questi fenomeni son durati per qualche giorno; indi si sono ad essi associati il freddo, che ha durato più o men tempo, ma non mai più di mezz' ora, ed un doloretto oppressivo di testa, un vomito spontaneo senza sollievo degl' infermi; i quali sintomi han indotta la febbre. In tutto il

corso della prima febbre, ch' è durata 24 ore; d' ordinario il caldo, ed il freddo si sono alternati; nè mai un caldo permanente ha persistito, se non poche ore verso il declinar della febbre; la quale par che fosse cessata al comparir di lieve sudore. Ma la stanchezza, il dolor di testa, la nausea, l' avvilimento de' sensi, e delle facoltà dello spirito, che si sono osservati in questo breve intervallo di apparente calma, hanno assicurato l'osservatore della continuità del tipo. Infatti dopo pochi momenti di calma apparente questi sintomi si sono aumentati, ed un lampo fugace di lievissimo freddo ha annunziato l'esacerbamento della febbre; la quale è andata sempre congiunta ad un calor mordace, ed a' pizzicori in varj siti della superficie cutanea. Quanto la febbre è divenuta più forte, ed il calore più mordicante, altrettanto le forze degl'infermi si son viste languide, e lo spirito è comparso sommamente abbattuto. Nel corso di questa seconda febbre spesso si è spontaneamente eccitato il vomito, si è sciolto il ventre, e le materie escite per l' una e per l' altra via sono state gialle verdastre, fetidissime. È surta inoltre una la sete molestissima, la bocca è divenuta asciutta, aspra, amarissima, gli occhi si sono sommamente fatti rossi, la testa si è renduta grave, e dolente al sommo, è comparso un lieve *coma*, l'orine si son viste scolorate quasi limpide, una smania insolita infine con lieve umettazion della cute ha posto termine alla seconda febbre. Ma prima che questa fosse declinata, di presente l'altra

si è riaccesa con aumento di tutti gli esposti sintomi. Sviluppata poi ancor essa, ed al suo colmo pervenuta, la faccia si è tinta quasi di colore scarlatto, calidissima, e rubiconda si è osservata la pelle, e sul declinar di questa terza febbre si sono scorte nel collo, nel petto, nelle spalle, alcune punture, come di pulce, rosso-vermiglie per lo più, che in progresso si sono ingrandite, ma non mai si sono elevate sopra il livello della cute, o di umore alcuno si sono ripiene; e premute fortemente col dito, non sono mai scomparse. Allo spuntar di questo esantema i sintomi si sono alleggiati, ed in ragion che l'eruzione si è renduta generale, molti di essi sono affatto svaniti: ma la febbre non è cessata mai, e verso l'ore serotine si è sempre esacerbata. Dal 3 al 7 giorno l'eruzione si è sviluppata in tutta la estensione, e si è sempre alla pelle mantenuta. Dal 7 all'11 giorno è andata soggetta a molte vicende. Or è diminuita di colore, rendendosi pallida, e smunta; ora è scomparsa affatto, appresso un'epistassi, o uno scioglimento del ventre copiosissimo. In siffatta svantaggiosissima circostanza si sono offuscati i sensi interni, e gl'individui or da coma, or da letargo, or da delirio, più, o men forte, congiunto a soprassalto di tendini, e a freddo sudore, lipotimie, e *sincopi*, sono stati assaliti. Non vi è mancato esempio di tosse, di dolore intercostale, di emottisi, e di forte gastricismo, or bilioso or saburrale, or verminoso, che han posta in pericolo la vita di non pochi infelici. In quest'ultima epidemia però molte petecchiali si son risolute per *espettora-*

zione muco-sanguigna appresso fenomeni quasi polmonici. Ultimamente poi all'11, per lo più al 14, di rado al 21 giorno, o per opera della Natura o dell' arte appresso copiosi sudori, o scioglimenti del ventre, ovvero una eruzione furunculare, seguita da qualche ascesso, o piaga di decubito, la febbre è finita; ma gl'infermi han sofferta una convalescenza assai penosa per due, o tre settimane; la quale è stata assai peggiore della malattia, specialmente quando appresso la retropulsione della petecchia la febbre si è congiunta a carattere nervoso. La sordità, l'idiotismo, le tabi, le tisi, i flussi lienterici, le parotidi, le raccolte sierose ec. han costituita la convalescenza, ossia una nuova forma di tante pericolosissime malattie; le quali se a tempo non sono state combattute, fra lo spazio di 40 a 60 giorni infelicemente quasi tutte son terminate.

Pare adunque che si possa conchiudere che la febbra petecchiale infiammatoria non sia tanto letale, quanto si è creduto; e che il diventi alle volte, perchè si associa o al carattere nervoso, ovvero a *complicazioni* di organi nobilissimi; e che assai spesso sien più tristi i postumi del malore, che il malor principale.

La terapia che più ha corrisposto alle mie mire, si è la seguente; salasso generale nel 1, e nel 2 giorno del male, non meno di 8 once, non più di 12; emetici, e purghe alternativamente presi, cioè la radice d'ipecapol. alla dose non meno di sei, e non mai più di 8 acini in un giorno, il sale inglese, o l' olio di ricino ec. nell' altro; nelle ore serotine, e del giorno mistu-

re refrigeranti, ovvero nitrate, or semplici, ora antimoniali. Questo metodo si è impiegato ne' primi 4 giorni. Dal 5 al 7 mi son servito or della mistura composta di nitro fisso stibiato, e de' fiori di sale ammoniaco semplice, or della mistura del tartaro stibiato. Quante volte la febbre, e l'esantema han camminato regolarmente con l'uso dell' aranciate, con delle *idrogale*, or di latte vegetale, ossia emulsioni di mandorle dolci, o de' semi di popone, ora animale, ossia asinile, congiunte alla mistura del tartaro stibiato; senza altro ajuto medicinale la malattia è terminata felicemente al 14 giorno. Caso che poi dopo il 7 la febbre si sia associata a carattere nervoso con la scomparsa dell'esantema, e con minaccia di flogosi del cervello, o di altri organi nobili; immediatamente son ricorso al bagno generale, alla polv. Inglese, or semplice, or maritata col calomelano, alle mignatte nelle vicinanze del luogo attaccato da *flogosi*, a' vescicanti e a' senapismi, alle unzioni della pomata stibiata, a' brodi ec. In caso di sommo avvilimento di forze ho accoppiato la canfora alle polveri di James non senza gran vantaggio. Infine non han nuociuto le decozioni de' fiori di arnica montana nelle lunghe convalescenze, affin di dissipare qualche postumo d' indole nervoso. La decozioni di china china acidulate nelle piaghe di decubito d' indole cancrenose non sono state mica nocive. Qualche lieve eccoprotico, qualcche picciolo emetico, congiunti a qualche decotto amaro di assenzio, ovvero all'infuso di legno quassia, una regolare dieta, ed

il cambiamento dell'aria sono stati poscia mezzi valevolissimi per superar la penosa convalescenza.

Riflessioni

Torna bene di far riflettere che nel corso di questa Epidemica febbre petecchiale si sono osservate delle febbri biliose, delle gastriche, delle verminose, delle periodiche, e delle pleuritiche; le quali dopo il settimo giorno si sono associate alla fioritura petecchiale: ma questa fioritura non ha richiesto quei rispetti terapeutici che son dovuti alla febbre petecchiale descritta. Quindi le biliose, le saburrali, le verminose si son trattate con i purganti, e col metodo emeto-catartico, anche nel secondo settenario; mentre le purghe, trattandosi di febbre petecchiale primaria, son condannate dopo il terzo giorno. Le periodiche si son domate con la china china, le verminose con degli antelmintici, le pleuritiche con i salassi generali e locali, e col metodo sedativo refrigerante ec. L'esperienza dunque ha dimostrato che esiste le febbre petecchiale primaria, e che la secondaria non dee tampoco negarsi; che la prima richiede una terapia, e la secondaria ne ricerca un altra; e laddove questa legge non si osservi dal Clinico, gl'infermi infelicemente periranno.

OSSERVAZIONE I.

Tifo Petecchiale.

Costanzo Cassese, Siciliano, di temperamento bilioso, e di costituzione debole ed isnervata, fu ricevuto nello Spedale quasi agonizzante dopo il secondo giorno di una febbre fortissima, congiunta a coma, e a delirio che immantinente tentava distrugger la vita. Attentamente osservato l'infermo, presentò la fisonomia torva, il colorito del viso rosso-scuro, i labbri turgidetti, e negri, gli occhi semichiusi con turgore delle papebre, la congiuntiva *injettata* di sangue rosso, la cute calda, i polsi celeri, vibrati, forti, la respirazione or lenta, or celere ed interrotta, la lingua arida, la cornea *fenduta* solcata, ripiegata in se stessa. L' infermo poi che in mezzo ad un stupore si grande dava segni di voler bere, e datogli bere, non rimanea mai soddisfatto, perchè appena potea inghiottire; pativa tosse, vomiti spontanei biliosi, e di materia giallo-verdastra, o nerastra, scarichi dèll' alvo biliosi, o di materie fetide, e negre, soprassalto di tendini; e poscia aumentandosi il delirio, polsi irregolari, congiunti a tosse, a fenomeni anginosi suffocatorj, ed a posizione supina. Al declinar della 2 febbre succedette un po di calma: ma all'esacerbarsi della terza, si accrebbero gl' incomodi, e la pelle si coprì di macchie della forma peticolare, ma or rosse, e circolari, or nere paonazze, ma *papulose* irregolari, ora simulanti quasi una raccolta di sie-

ro fosco sotto delle papule. Dopo l'eruzione la forma quasi infiammatoria scomparve affatto, l'infermo si vide abbattuto oltremodo, mancarono i polsi, minorò il calore alla pelle, i deliquj si aumentarono, le macchie alla pelle diventarono nere paonazze, un lezzo simile a quello che si svolge dai nidi de' topi, esciva del suo corpo fatto cadaverico, ed in mezzo ai delirj, ed ai deliquj l'infermo nel 5 si morì.

OSSERVAZIONE II.

Psoriasis Pisidracia.

Nel corso della Primavera, e dell'Està molti individui si presentarono alla mia Clinica, aventi una *eruzione cutanea* affatto simile alla *psora*; la quale per lunga pezza di tempo fu giudicata da altri una vera scabbia. Essa si manifestò appresso una temperatura atmosferica caldo-umida, in preferenza nella pubertà, e nella gioventù; ed era più compiuta, e indubitata nel temperamento bilioso, o bilioso-sanguigno, che nel linfatico, o nel malinconico; più nella costituzione valida, che nella gracile, e dilicata; più nella povera gente, che negli artisti, ed in altri meno indigenti. Spesso si osservò (dopo una efimera) degenerare in afebbrile; e dopo sette a nove giorni con l'uso *de' diluenti*, e delle purghette di cremore di tartaro e coll'idoneo cibo si vide felicemente svanire. Lasciata a se stessa, durò sovente 21 fino a 40 giorni, e terminò con una eruzione *furunco-*

lare congiunta colla diarrea ecc. Altra volta si presentò come compagna indivisibile della febbre biliosa, e della febbre *saburrale*; al cui terminare si dissipò dopo le solite crisi. Finalmente talvolta le febbri e biliose, e *saburrali* cessarono affatto al comparir di essa nei giorni soliti a succeder la crisi. Un siffatto esantema adunque si presentò a noi or come primario, scompagnato dalla febbre, e non contagioso (di cui darò la descrizione); or come sintomatico, or come critico. Impertanto avendo queste cose replicatamente osservate e nello Spedale, e per la Città, ed avendo insiememente ben esaminata la sua forma; conobbi in esso la vera *Psoriasis Psydracia*, non già la sognata scabbia. Ed affinchè ognuno possa trarne utilità, e non si confonda, con danno de'nostri simili, la falsa colla vera psora; imprendo a farne il ritratto.

Ritratto della Psoriasis Psydracia primaria.

Appresso un *malessere* generale, congiunto a bocca amara, inappetenza, e sete molesta, non che sovente a stiticaggine incommoda, e a difficoltà di dormire, son tribolati gl'infermi da un pizzicore molesto; il quale tostamente si trasforma in calor fugace, ed indi in un prurito intensissimo, ed insopportabile, che sulle prime è maggiore nel petto, nel basso ventre, nel dorso, e nella faccia, e poi si estende su tutta la periferia del corpo. Un siffatto prurito che precede, ed accompagna l' esantema fino alla sua totale scomparsa, non è sempre

eguale: esso si aumenta a misura, che cresce la temperatura dell' atmosfera, ed è intensissimo, e molesto precisamente verso il mezzodì, e dopo mangiare: va minorando però verso la sera, e scomparisce affatto nelle ore della notte mercè il caldo del letto. Il moto eccessivo, il vino, i liquori spiritosi, il cibo carneo abbondantissimo, e specialmente le carni affumigate, e condite con salse piccanti, o preparate a ragù ec. aumentano il prurito. Non è da negarsi però, che i dispiaceri, l' ira, il cordoglio, son capaci anch' essi di produrre i medesimi effetti. Scorsi pochi giorni, in quegli stessi siti, in cui il prurito comincia, si scorgono alcune macchie rossicce di forma quasi irregolare, le quali sviluppandosi simulano una forma presso a poco circolare; e questa fioritura in vece di scemare il prurito, viemmaggiormente l'accresce. Dopo le prime 24 ore dalla comparsa delle macchie, veggonsi sul dorso, sulla fronte, sulla faccia, sul petto, e sull'addomine (non mai fra le dita delle mani, e su i carpi) alcune picciole vescichette di varia grandezza, rossicce nella base, e bianchicce nell'apice, per lo più simiglianti ai semi di miglio, e sovente a quelli della canape, e contenenti un umor sieroso limpido, ma sempre tendente al gialliccio. La forma però non è in tutte, ed in ogni sito ben *pronunciata*. Spesso si scorgono sull'addomine, e su gli arti inferiori quasi come delle piccole papule fra loro aggruppate e comunicanti. Sul viso, e sul petto poi son sempre discrete, isolate, e ben distinte. L'eruzione serba quasi un certo periodo, e non

succede egualmente, e nello stesso tempo in tutte le parti. Quindi è che mentre talune spuntano, altre scompajono affatto, o si abbassano aprendosi, e dando esito a quel poco di siero racchiuso in esse; il quale disseccandosi al contatto dell' aria, si trasforma in picciole croste di color rosso-fosco tendente al bruno. Siffatte croste mercè le graffiature si staccano, e lascian sovente delle piccole macchie rosso-fosche su la pelle; le quali conservano altresì una tendenza al prurito, che non è disgiunto da una sensibilità cutanea quasi dispiacevole. Questa eruzione incommoda oltremodo, e non mai contagiosa, spesso è capace di terminare da se, ma non prima del 40 giorno. *I prodromi* della prossima guarigione sono alcuni furuncoletti che spuntano su varj siti della cute, e che suppurando fra lo spazio di 5 a 7 giorni, metton fine alla malattia esantematica. Altra volta però essi o non compajono, o se ne vede taluno che non percorre i suoi stadj, perchè tosto svanisce: ma immantinente per via della *catarsi*, e della *diuresi*, che strabocchevolmente si aumentano, la malattia cessa di presente. Caso che poi l'esantema vien ripercosso pel trattarsi come la scabbia; mille malori orribili sollecitamente patirà l' infelice, che n' era tribolato. La polmonia, l'epatitide, l'enteritide, che spesso incomincia con fenomeni di mite *enteralgia*, son le conseguenze, o i postumi della ripercussione della Psidracia psoriasi, o non conosciuta, o con metodo erroneo trattata. Queste malattie secondarie son

pericolosissime, quantevolte non si richiama alla cute l' eruzione con metodo energico antagonistico.

Criterj Pratici.

La scabbia spuria (Psoriasis Psydracia) è affatto simile, in quanto alla sola appareza, alla scabbia secca (Scabies Papuliformis *Willan*). Finora è stata essa poco esattamente dagli autori descritta; percioccliè ora è stata considerata come un accidente, figlio delle irritazioni cutanee; or come sintoma delle scrofole, della sifilide, dell' artritide, dell' amenorrea, dell' ipocondriasi, degli emorroidi; ora come critica nel tifo da *Auterieth* ec. Ma esaminata bene la faccenda, si troverà che la psoriasi può esser considerata come una malattia, diciam così, *sostantiva*, e non si può giammai scambiare con la vera psora. Nel vero per ben persuadersi di una tal verità, bisogna riflettere 1. Che essa nasce spontaneamente in Primavera, ed in Està, sotto le influenze atmosferiche umido-calde, senza sospetto veruno di contagio, o irritamento cutaneo 2. Che non è mai contagiosa in qualunqoe suo stadio si ponga ad esperimento 3. Che precedono all' eruzione de'fenomeni dispeptici, e biliosi, che l'accompagnano in tutto il suo corso 4. Che pullula appresso un movimento febbrile che dura 24 ore (Efemera) 5. Che incomincia con pizzicore alla pelle; il quale si trasforma in calor fugace, e poi in prurito intensissimo 6. Che un siffatto prurito si scema col caldo del letto,

e cessa affatto nelle ore notturne 7. Che la fioritura principia con macchie più, o meno circolari pruriginose, che col caldo e con lo strofinio si elevano come papule, e poi si trasformano in pustule 8. Che la fioritura incomincia per lo più dalla faccia; e mentre dura nelle altre parti, da quella non si rimuove, e si rende estesissima sul petto, sul dorso, ed anche sul basso ventre 9. Che non pullula mai fra le dita delle mani, e su i carpi 10. Che lasciata in balia della Natura, guarisce da se, o mercè di una critica eruzione *furuncolare*, o con ispontanea *diarrea.*

COSTITUZIONE IV.

Febbri Gastrico-biliose, e Bilioso-petecchiali, che dominarono nell' Està del 1833 e del 1834.

La Primavera del 1833, e del 1834 furono amendue freddo-umide variabilissime: perciocchè dominarono alternativamente i venti siroccali, e la tramontana. Intanto l' Està del 1833 fu interamente simile alla Primavera (1), e quella del 1834 fu caldissima, ed omotona (2). Questa varietà mi sembra che avesse influito a far differire un poco il carattere epidemico nella sua forma. Ma le cause occasionali furon le stesse, cioè a dire miseria estrema, afflizioni di spirito, abuso di vino adulterato (3), e di liquori mal zuccherati, o non zuccherati affatto, il così detto anisetto (liquore micidialissimo che

(1) Barom.		Term.	
massimo	minimo	mass.	min.
28 4 1	28 11	27 4	9 0
(2) Barom.		Term.	
massimo	minimo	mass.	min.
28 1	27	29 3	16 0

(3) Più volte hanno allegata gl' infermi per causa della febbre una lunga bevuta di quel vino che si dice da' Napolitani *abboccato*. Quel dolce è dannoso oltremodo alla salute pubblica; perchè artificialmente gli si dona mercè del piombo da' manifatturieri, e da' venditori immorali.

suol bersi dalla gente di basso affare) abuso di frutta immature subacide ec. (Vedi Stat. T. IV.) non che delle spighe di granone arrostite, o bollite (1) dell'uova dure non fresche, del pane non ben fermentato, e poco cotto, de' pastumi grossolani, come i gnocchi preparati con olio non buono (2) o con olio, e pomidoro ec. Nel vero nella Està del 1833 furon le febbri gastrico-saburrali, e mucose di maggior numero delle biliose: mentre nell'Està del 1834 la forma biliosa superò di gran lunga in numero le gastrico-saburrali dell'anno antecedente, e si associò all'esantema petecchiale, e sovente alla psoriasi psidracia più che nell'altro anno, e

(1) Non sò perchè si sia introdotto il costume in questa Capitale di far nutrire la povera gente delle spighe fresche di granone quasi per tutta l'està; mentre la gente villica miserabilissima, e priva di ogni mezzo, e comodo non fa mica uso in questa stagione di siffatto farinaceo, nè tampoco il dà mangiare ai majali. Perciochè l'esperienza ha fatto loro conoscere, che quanto questo farinaceo è giovevole, e salubre se si mangi sotto forma di *polenta* nell'Inverno; altrettanto è nocivo nell'està, benchè sia tenero e fresco, non solo all'uomo, ma eziandio al porco, all'asino, non che al cavallo; i quali mangiandone, si son morti di colica (*dufati*, termine villico).

(2) Riguardo all'olio, convien che si sappia, che i venditori lo mischiano, affin di chiarirlo, e renderlo più pesante, con l'olio di lino, dannosissimo alla salute umana. Nel vero chi non ricorda la scena lugubre rappresentataci da quegl'infelici che moriron di colica per aver mangiato della minestra condita con l'olio di oliva misto a quello di lino? Siam dovuti alla somma filantropia del Commessario. Castaldi, che ne invitò ad analizzare gli olj in siffatta guisa adulterati.

spesso ancora alla dissenteria letalissima. Infine si accoppiò col vajuolo; il quale, tranne gli Spedali acuti, nella Città intera manifestò anch'esso una specie singolare di genio epidemico. Queste due febbri, che van quasi sempre congiunte insieme, nel 1833 tribolarono più donne, che uomini sotto forma gastrico-suburrale, o biliosa con carattere nervoso: la mortalità però fu minore nelle donne, e maggiore negli uomini. Intanto si vide allora che la pubertà si nell'uno, che nell'altro sesso soffrì tutto il peso dell'Epidemia; mentre la mortalità fu maggiore nella vecchiaja, si nella 1 che nella 2 epidemia. Il temperamento bilioso, o bilioso-sanguigno negli uomini; il sanguigno nella 1 epidemia nelle donne, e nella seconda ancora il bilioso, sostenne assai la ferocia del malore: la mortalità maggiore nella 1 costituzione ebbe luogo nel temperamento sanguigno negli uomini; nel malinconico nelle donne: nella 2 costituzione poi nel linfatico negli uomini, e nel malinconico medesimo nelle donne. I villici ec. e le donne povere, si nella 1 che nella 2 costituzione soffriron moltissimo: la mortalità in amendue le costituzioni seguì ne' civili uomini, e nelle civili donne miserabilissime.

La durata della gastrico-biliosa essendo semplice, si nella 1 che nella 2 età, e nel temperamento sanguigno, o bilioso, è stata da 5 a 7 giorni: essendo complicata, tanto nella virilità, quanto nella vecchiaja, non che nel temperamento linfatico e malinconico, è durata 14 a 50 giorni. Nelle donne servando lo stesso riguardo per

l'età, e pei temperamenti, essendo semplice 14 giorni, complicata 40 giorni. La biliosa infiammatoria poi, come del pari la biliosa petecchiale del 1834 avendo gli stessi riguardi, come nell'altra costituzione, per l'età, e pei temperamenti, essendo semplice, è durata negli uomini 7 a 9 giorni, essendo complicata, 9 a 40 giorni: nelle donne essendo semplice 7 giorni, complicata 24 giorni. La crisi ha avuto luogo per vomito, o per secesso, di rado per sudore.

Il carattere che ha contradistinte queste due febbri, che sempre son cominciate dopo mangiare, o verso sera con freddo, indi con caldo, or mite, ora urente, seguito da lievi, e parziali sudori non sollevanti gl' infermi, e sempre si sono esacerbate nell' ore medesime; è stato il seguente (sopratutto nella febbre del 1833): oppressione, ed apparente debolezza, con somma tendenza al carattere nervoso, sia stata essa semplice, ovvero complicata con la petecchia, o con infiammazione di organi nobili. Questo carattere è stato sempre accompagnato da mancanza più tosto apparente di calore, e da polsi piccioli, bassi, esili, e spesso intermittenti; la quale intermittenza si è vista maggiore, o minore in ragione degli accumulamenti gastrico-saburrali, verminosi, biliosi ec. maggiori, o minori. Nel vero più fiate svanì tosto la mancanza del calore alla pelle, e l' intermittenza del polso appresso copiosi scarichi del ventre, or liquidi, or solidi, di color giallo verdastro, spesso picei, ed alle volte bianchi come il muco, congiunti a vermini; e la febbre acquistò il carattere di una vera

Sinoca. Il perchè per canone si stabilì fra noi che appena osservata l'intermittenza dei polsi ne' nostri infermi, l'indicazione a prendersi fosse quella di far iscaricare il ventre, e non pensar punto ad eccitar le forze vitali, come da taluni si opinò.

La febbre poi del 1834 si manifestò con fenomeni opposti, cioè di calore *urente*, sete intensa, polsi duri, forti, e vibrati, tesi, ed eguali, e di una tendenza massima a complicarsi con *flogosi*, precisamente del epate, e de' polmoni, non che con quelle degl'intestini, e specialmente dell' intestino retto, *dissenteria.*

La gastrico-biliosa, ossia la saburrale biliosa di taluni Autori si presentò con i seguenti sintomi. Anoressia, avversione a tutt'i cibi, specialmente animali; rutti, peso, e gravezza molesta di stomaco, oppressione del respiro con incomodo notabile al petto, enfiore, tensione allo scrobicolo del cuore, ed al basso ventre sensazione notabile di pienezza, e di ansietà, propensione al vomito, e vomito alleggiante, con cui si cacciavano diverse impurità. A questi sintomi spesso vi si accoppiò una sensazione di molesta stanchezza, un dolore al dorso, ai lembi, ed anche ai polpacci delle cosce, o delle gambe, borborigmi delle budella, tormini nel ventre, flatulenze fetidissime, ed ora stiticaggine ostinata, ora flussi dell' alvo copiosi di fecce fluide, miste a scibale cretacee durissime, od a pezzi di cibi non digeriti. Il gusto spesso si perdette affatto; ma per lo più gl'infermi si dolsero di un ingrato sapore, or salso, ora insipido, ora amaro. Inoltre lingua lastricata di

cotenna bianco cinerizia, dolori di capo forti, e *pulsanti* alla regione frontale, che alle volte si sono estesi quasi radendo esternamente le tempie (producendo de' susurri, e tintinnio nell'orecchie) fino alla ragione frontale, tendenza alle vertigini con confusione d'idee, mancanza di memoria, e di coraggio, timor panico di morire, noja insopportabile, congiunta ad impazienza intollerabile, ed ad un umor tristo, e malinconoso. Questi caratteri furon sempre congiunti a color fugace, che tentò invadere il capo (vampori) producendo spesso il delirio; e poscia si estese per tutta le membra.

La febbre biliosa, e la biliosa petecchiale (febbre ardente di taluni Scrittori) si è manifestata sempre con color gialliccio della congiuntiva, e della cute, enfiezza, tensione alla regione del fegato, e dello stomaco, dolori puntorj vaghi in sul petto, simulanti una pleurisia vera. Non prima del 3 giorno di malattia si è veduto per lo più il vero stato itterico; il quale non è stato mai di tristo presagio. I polsi si sono osservati sempre duri, forti, tesi, vibrati, e la lingua coperta di una patina giallo-verdognola, congiunta a bocca amara, a fiato lezzoso, e puzzolento, a sete intensa, ed a desiderio di bevande fresche acidolate. E se la febbre non si è risoluta al 7, agli già esposti sintomi si sono accoppiati anoressia, rutti fetidi, cardialgia, nausea somma, vomito di materiali biliosi, spesso neri, ed altra fiata rosso-scuri, rugginosi, acidi, fetidissimi; i quali materiali han prodotta una specie di escoria-

zione nell' esofago. Sono state incomodantissime le flatulenze, i borborigmi, i tormini del ventre; e questi si son trasformati in coliche, e poscia in vera enteritide, e sovente in dissenterie letalissime. Le vertigini, i deliquj nel muoversi, nel levarsi di letto, nello starvi seduto, sono stati sempre agl'infermi tormentosissimi. Il delirio, la mancanza d'idee, l'inclinazione alla fuga, al moto violento, al suicidio, i timori, gli spaventi, la mancanza di coraggio, la sicurezza di morire senza ascoltar persuasive; questi sintomi non son mancati mai in quant'infermi osservai. Infine gl'infermi odiavano quasi la luce, e non reggeano all'azion dell'aria, se per poco vi si esponeano. La tosse secca, e continua, congiunta al freddo dell'estremità, sono stati sempre i prodomi della prossima morte. Infatti dopo poche ore gl'infermi prendeano la posizione supina, compariva il singhiozzo, ed il sussulto de'tendini, i polsi si rendeano piccioli, sepolti, intermittenti, il corpo si copriva di sudori viscidi, freddi, fetidissimi, e fra le lipotimie, e le sincopi gl'infermi mancavano.

La terapia che da me si adoperò con lodevole successo nella costituzione del 1833 affin di vincere le gastrico-saburruli, e le biliose, è la seguente: emetici, e purghe alternativamente presi fino al 4 giorno (servendomi nell'ore del giorno delle misture refrigeranti, composte di spiriti di min. oncia mez., scirop. di viol. oncia una, acqua distil. di gramig. lib. una) la radice d'ipecacu. pol: data alla dose di gran: sei ad otto, l'olio di ricino di fresco pp. in unione dello sciroppo di malva ap-

prestato da mezz' oncia ad una si dell' uno che dell' altro. Quella poi che costitui il rimedio purgante, quasi specifico per combattere le condizioni or saburrali, or biliose, or mucose, ed anche verminose, ed impedire le complicanze funeste or dell'epate, or del sistema nervoso ec. fu senza dubbio il Mercurio dolce (sottoclorato di mercurio) dato alla dose di quattro ad otto gra. per volta. Nel 5 giorno mi servii delle polv. solventi, or semplici, or composte: le semplici si composero mischiando insieme una' oncia di crem: di tarta: e dramme tre di nitro puro; diviso il tutto in sei cart: da darsene una in ogni due ore: le composte poi conteneano di più un gran. di tartaro stibiato. Nello 8 giorno giusta il bisogno ripurgai gli infermi con una dell'accennate medicine, e poscia nell' ore del giorno ebbi ricorso alla mistura del tartaro stibiato.

Se la malattia regolarmente camminò, non mi allontanai mica dell' uso della mistura del tartaro stibiato; la quale avvalorata sempre da un' analoga dieta, consistente ora in aranciate, o in limonee *ingranite*, ora in brodo di pollo, o di carne vaccina, ora in zuppe brodose, o pochi *fedelini* in unione di qualche frutta matura; fu sufficiente con l'ajuto della Natura ne'giorni debiti, cioè critici, a vincer la febbre, e la gastrica condizione. Ma siccome sovente dopo il 7 giorno la malattia si associò al carattere puro nervoso, e spesso alla petecchia: così fui costretto di venir frettolosamente all' uso dell' eroico rimedio antimoniale; cioè

alla Polvere di James, e maritarla al Mercurio (calomelano) nella dose seguente: pol: Inglese gra: dodici, mercu. calomel. grana sei, mischiato, e diviso il tutto in sei cartelli, da darsene una in ogni due ore; facendo soprabbere agl' infermi in ogni volta una tazza di buon brodo, or di pollo, or di carne vaccina. Ricorsi altresì all'uso del bagno generale, ora una, ora due volte al giorno, cioè mattino e sera; non trascurandosi mai l'uso de' clisteri mucilagginosi ed anodini; cioè composti di malva, lattuga ec. Con questo semplicissimo metodo avvalorato dalla benigna Natura superai felicemente le forze distruggitrici della indomabile malattia (1).

La terapia che impiegai affin di vincere la febbre biliosa, e biliosa petecchiale del 1834, è la seguente: salasso generale, e copioso, prima di venire all'uso delle medicine interne, emetici, più che purghe, adoperando la radice d' ipecu: nella dose che accennai, come emetico, ed il sale inglese alla dose di oncia una come purga; misture refrigeranti non essendovi gran calore, grande ansietà, e sete, ma esistendovi una specie di smania congiunta a fremito nell' arterie, e nei muscoli; misture nitrato semplici, essendovi gran calore, e gran sete, congiunta a smania,

(1) In moltissimi casi il morbo trionfò dell'arte. Ma due terzi di coloro che rimasero infelicemente vittima della ferocia di sì orribili malori, furono affidati alla mia cura, ed a quella degli altri Professori quasi che moribondi; e l'arte poco, o nulla potè adoperare quei mezzi efficacissimi mercè di cui gli altri son guariti.

e foco interno. Oltre a ciò dal 5 giorno in poi mistura del tartaro stibiato, composta nel modo seguente: tartaro stibiato gr. uno, tartar. solub. sem. dramme due, nitro puro dramma una, sciroppo di viole once due, aqua distil. di gramigna lib. due, da farne uso a picciole dosi: eternamente poi *posche*, mignatte al fegato, unzioni di pomata di Belladonna (non sempre efficaci) quelle di tartaro stibiato sotto forma anche di pomata (sommamente vantaggiose) infine uso de' vescicanti reiterati. Finalmente nel vero stato di *flogosi* dell'*epate* i semicupj *emollienti anodini*, qualche bagnatura di acqua coobata di lauro ceraso, adoperata esternamente con prudenza, l' uso interno delle limonee ingranite, e dell' aranciate ai primi giorni del male, e nel secondo settenario l' uso del latte asinile, e delle emulsioni di mandorle or dolci, ora amare. Quando poi la malattia febbrile si associò al carattere nervoso, o alla petecchia, dopo il 7 giorno mi servii dello stesso metodo, di cui mi valsi quando la febbre saburrale a queste complicanze si congiunse (1).

(1) Mi son rimasto dal trattare in queste Costituzioni dell'essenza, o natura delle descritte febbri: perciocchè il numero delle autopsie, che avrebbe dovuto essermi di guida, e di lume in queste difficili conoscenze patologiche, è stato assai scarso, e poco acconcio al fine. Oltre a ciò l'Analisi Storica de' puri fatti mi è paruto che mal tollerasse la sposizione di alcune idee specolative, o teoretiche. Ma in altra Opera mi son proposto di trattare di siffatta essenza, o natura: ed in un trattato d'Igiene villica, già presentato all'Accademia d'Incoraggiamento, ho impreso ad esporre i metodi più idonei a preservar l'umanità dalle febbri epidemiche.

OSSERVAZIONI

Le varietà, o malattie endesporadiche in queste due epidemie si posson ridurre (tralasciando le altre, che han formato quasichè la base dell'epidemie or di febbri periodiche, or dell' infiammatorie, ec.) a due casi di tetano per cagioni reumatiche felicemente guarito con l' uso della polvere inglese e del bagno, e del giusquiamo nello spazio di giorni 40: e a molti divenuti dissenterici dietro la febbre biliosa, che sono stati vittima del male; giacchè i metodi finora conosciuti son riusciti inutili e spesso dannosissimi. I soli rimedj, da cui si è tratto alle volte del vantaggio, sono stati la radice ipecacuana, e le mistura di nitro fisso stibiato, di fiori di sale ammoniaco sempl., di sciroppo di viole, e di gomm. arabica.

L' autopsia mi ha presentato il fegato, e l'intestino retto sfacelati, e gl' intestini sopraffatti in vari punti (1) da macchie cancrenose di vajuolo, e molti casi or di vajuolo confluente, or di varicelle, ed or di pustula variola pemfigoidea. Ma essendomi proposto di parlar semplicemente delle malattie febbrili, che negli Spedali degli acuti sovente acquistano una forma epidemica; non mi è stato permesso, atteso il

---

(1) In molte autopsie mi è stato di sommo aiuto l' ottimo giovane, e peritissimo sig. Grillo, figlio del celebre Anotomico Antonio Grillo; adesso son dirette dal Cav. Nanula.

non competente numero de' vajuolosi, di occuparmi nel vajuolo, siccome ho fatto di quelle febbri che han manifestata una forma epidemica. Dirò solo che verso la fine della Primavera, giusta il solito, si son ricevuti allo Spedale degl' infermi vajuolosi, i quali non sempre dal vero vajuolo arabo sono stati assaliti; ma ora dal vero vajuolo arabo confluentissimo, e quasi sempre letale, (1) ora della varicella, che fra il 5, ed il 7 giorno felicemente è guarita, ora da un' altra specie di vajuolo, di cui ecco l'istoria, il ritratto, e la terapia.

OSSERVAZIONE.

Su la Pustola variolo-pemfigoidea.

Storia.

Il vajuolo arabo, che tante vittime sacrificò al suo furore prima della scoperta della *Vaccina*, sembava, appresso questa divina invenzione, che avesse smarrita la sua ferocia. Infatti si è in ogni regione osservato, e con mille ben ponderati fatti provato, che la vaccina preserva dall' arabo vajuolo; e meritamente si è sostenuto finora, non esservi esemplo, che uom

---

(1) L'autopsia mi ha presentato congestione marciosa nella calvaria, ed accumulamento marcioso nel tessuto cellu-adiposo in varj punti della periferia cutanea v. Stat. Tav. V.

vaccinato nella infanzia, adulto si fosse morto di esso. Chiunque per un momento solo volge lo sguardo ai medici Giornali delle più cospicue Nazioni, non che alla Clinica del proprio Paese, ne resterà pienamente convinto. Ma mentre quasi che tutti son persuasi di siffatte verità; alcuni casi accaduti sotto gli occhi di periti Medici, par che dimostino il contrario, e scemino il pregio della scoperta di *Jenner* (1).

Son già scorsi circa sei mesi, che il vajuolo arabo sta tribolando la popolazione Napolitana in un modo assai più orribile della petecchiale. Il suo carattere par che sia puro costituzionale. Nel vero al suo comparire la febbre petecchiale, ed ogni altro esantema solito a vedersi nella stagione di Primavera, e nel principio dell'Està, sono affatto scomparsi prima del solito e dalla Città, e dagli Spedali degli acuti. Si è osservato, e si osserva tuttora, ch'esso non rispetta nè età, nè sesso, nè temperamento, nè condizione; e quello che più rilevasi è, che attacca altresì i vaccinati. Ma è il vajuolo arabo per ventura quello, che attacca i vaccinati, ovvero un altro esantema, che ne simula la forma? Ecco la quistione che convien risolvere. Per non dipartirci punto dal vero, ricordiamci, che soventi volte è accaduto, che alcuni individui, benchè vaccinati, dall'arabo vajuolo sieno stati colti. Adunque non è da

(1) Il mio degno Collega Luigi Corbi è di questo avviso.

riputarsi cosa strana, che taluno in questa attual costituzione dopo di essere stato vaccinato venga dall'arabo vajuolo sopraffatto. Perciocchè un tale avvenimento, secondocchè si è dimostrato, dipende appunto dall'essere anch'esso spurio il vajuolo artificiale; e per conseguente incapace di distruggere nell'organismo umano la suscettibilità, o disposizione per l'arabo vajuolo. Ma è cosa sommamente dispiacevole il sentir dire in questa attual circostanza, che il vajuolo naturale non rispetti mica i vaccinati, e che giovani e vecchi, donne e fanciulle, benchè una volta vaccinati, nulladimeno da esso sien colpiti e distrutti. Una tal voce mi ha forte sospinto ad esaminar minutamente un fatto, che io credo della più alta importanza per la pace delle famiglie. E dopo molte osservazioni mi son convinto; 1 esser falso, che il vajuolo arabo infierisca più su quegli che furono ben vaccinati, e realmente soffrirono il vero vajuolo artificiale; 2 che tutti coloro, che restan colpiti dal vajuolo naturale mentre erano stati vaccinati, il sono stati appunto, perchè il vajuolo artificiale fu spurio; 3 che i ben vaccinati, e specialmente i bambini, sono stati colpiti per lo più da un esantema simile al vajuolo; il quale non è nè il vajuolo, nè la varicella, o il varioloide; ma è appunto un esantema (non saprei dire se da esso prodotto) tutto singolare, derivante da una pustula d'indole perversa; la quale dopo la sua comparsa fa pullulare un'eruzione *sui generis*, che mentisce la for-

ma del vajuolo. Sì della prima, che dell' altra, ecco in breve il ritratto, e la cura.

Ritratto.

Appena, che il vajuolo arabo ha spiegata la sua ferocia in questa Metropoli, si è di presente osservato, che molti fanciulli (non escluso qualche adulto), e specialmente i vaccinati, perdendo il solito brio, ed inclinando per qualche giorno ad una insolita malinconia, accompagnata da debolezza estrema, e da ostinata inappetenza, non che da una veglia assai fastidiosa, sono stati presi da una febbre ardentissima, *Sinoca*. La quale dura da 5 a 7 giorni in caso di esito felice; da 14 a 21 quando è infausto; perciocchè immantinente acquista un carattere nervoso con la scomparsa totale, o con la semiretropulsione dell' esantema *pustolo-vescicoidale*. Essa è d' indole biliosa per lo più; ed esacerbandosi dopo le prime 24 ore, offre alla pelle una pustoletta, ora in un sito, ora in un altro; ma per lo più si è veduta pullulare sull' addomine, su gli omeri, e lungo il tratto spinale. Sul nascere si presenta con dolore intensissimo, con vivissimo bruciore, non calore *urente*, e con una *areola* rubiconda, della grandezza di un nostro sei carlini. La quale si solleva dal livello della cute per più di mezza linea nella sua periferia, e di due verso il centro; perciocchè da questa verso il centro sempre crescendo, si confonde quasi col *nucleo*, diciam così, della pustula, che ap-

pena col suo apice rosso-fosco dal rimanente *turgore* si lascia distinguere. Per lo più dopo 48 ore il suo apice bianchiccio, che appena eguaglia la testa di una spilla, s'ingrandisce, e pareggia quella di un pisello, sollevandosi dalla sua rubiconda base. Il suo colorito fosco si cambia in nerognolo, e questo in nero paonazzo; e mentre di tali divise fa mostra, il dolore si va diminuendo, il bruciore quasi svanisce, il calore si scema, l' *areola* scomparisce, e la pustola si vede trasformata in un'ampia *vescica*, o *ascesso* della grandezza di una *ciregia* ben grande, piena di un sangue nerognolo, ma molle, e cedevole al tatto. Il quale ascesso or da se stesso, or per opera dei rimedj esterni *suppuranti*, *maturanti* si apre, e manda fuori pochissima marcia, mista ad un sangue nero, piceo, denso, e fetidissimo. L' apertura dell' ascesso non indugia a chiudersi: e dopo il 2 o 3 giorno votatosi del tutto del liquido guasto che in se contiene, si scorge rimarginata; restandovi una macchia fosca, tendente al color caffè, con lo *sfaldamento* totale della cuticola. Ma in questo mezzo le parti adiacenti alla pustula, o ascesso di quà, e di là si veggono sparse di picciole macchie rosse, pruriginose, dolorosissime, della grandezza di una *lenticchia*, e di forma non perfettamente circolare: le quali mercè lo strofinio prestamente si sollevano, e prendon la forma di tanti piccioli *fimetti flittenosi*, contenenti poco siero gialliccio. Tai fimetti ingrandendosi, acquistan la forma pustola-flittenosa, che nello

spazio di due, o al più di tre giorni suppurando, empionsi di un siero di color perlato, e simulano la forma delle pustole del vajuolo; tranne però l'*ombilicamento*, ossia quella picciola *fovea* circolare, che ribassa l'apice verso il fondo della pustula, ed immancabilmente nella vera pustola vajolosa si rinviene. Una siffatta eruzione nasce, cresce, suppura, e termina (screpolandosi l'apice d'ognuna, e mandando fuori poco *pus*, e quindi un siero sanguigno nerognolo) fra lo spazio di tre, o al più di quattro giorni. E disseccandosi le pustole, immantinente scompariscono, *esfoliandosi* l'epiderme in tante picciole squame *forforacce*. Alcune picciole macchie poi di color fosco-bruno, che rimangon su la cute per qualche giorno; dimostrano la sede. che l'esantema occupò. Ma non appena la prima eruzione è svanita, che ben tosto un'altra ha luogo; la quale nella medesima guisa, che la prima, occupa a suo piacere molti siti della superficie cutanea (non esclusi quelli adiacenti al luogo, dove la prima volta pullulò) ed in preferenza il dorso, l'addomine, gli arti superiori, ed inferiori, ed in un modo confluente le ginocchia, ed i gomiti. Intanto mentre tutto promette la prossima scomparsa dell'esantema, dopo un arrossimento èrisipelaceo in taluni siti si veggono di bel nuovo comparir delle pustole (di una forma diversa delle descritte) le quali presentano il carattere di quella che quasi produsse l'eruzione; e rapidamente, e nella medesima guisa percorrendo i loro stadj, si trasfor-

mano medesimamente in tante vesciche, o ascessi affatto simili alla pustula var-pemfigoidea. Essi poi aprendosi, mandan fuori gran copia e di pus, e di sangue nero, ed aggrumito, che forte pute. Appresso questa ultima eruzione pustolo-vescicale, che dura da 4 a 7 giorni, e succede non prima del 14 giorno, nè mai dopo il 21; termina la malattia cutanea; rimanendovi delle picciole macchie rosso-fosche sulla cute, che tosto svaniscono, non che una disposizione somma ad una affezione cutanea, *eritematosa.*

Cura.

Il trattamento più idoneo, e sicuro sinora sperimentato per distruggere la pustola nel suo nascere, e prevenire una sì triste, ed incomodante *eruzione*, che da essa senz' altro procede; si è quello di *causticar* la pustola con la pietra infernale, ed indi coprirla con cataplasmi di foglie di malva, lattuga, e giusquiamo; acciocchè si eviti un afflusso flemmonoso, che a tale operazione succede. Il momento fortunato per mandare ad effetto un tal disegno, è appunto la decadenza della prima febbre, non dovendosi mai aspettare l' esacerbazione dell' altra; siccome quella ch' è accompagnata da fasi morbose assai più moleste, cioè cefalalgie intensissime, delirio spesso, e fenomeni anginosi ec. altramente si potrebbe attribuire al rimedio ciò ch' è effetto del male. Internamente poi dee farsi uso del calomelano a picciole, e ripetute dosi,

non che del nitro puro a larga mano, disciolto nell' acqua di gramigna. In taluni, aventi antipatia pel calomelano, si è usato lo sciroppo di cicorie semplice non senza gran beneficio. Ma perciocchè è difficile di colpire il momento della comparsa della pustola, che ha luogo sempre dopo le prime 24 ore di febbre, ossia al declinar di essa; trattandosi di fanciulli, convien che esternamente, surta la pustola, si tratti dal principio al suo fine con cataplasmi composti, come dissi, di malva ec. e questi si mutino spessissimo, e situino sempre in letticelli di fresca lattuga. Quando poi l'ascesso è molle, e cedevole, e non ben doloroso, dee aggiungersi al cataplasma l'unguento dell' Iride fiorentina, che immantinente si aprirà; e laddove ciò non succeda, è da ricorrersi alla lancetta. Comparsa l' eruzion generale, [conviene ch' esternamente si tratti con l' applicazione dei fogliami freschi di lattuga, e che questi si cangino spesso, affin di dare un po di ristoro agli spasimanti infermi. Internamente poi è da ricorrersi all'uso del nitro fisso stibiato, e dei fiori di sale ammoniaco semplice, sciolti nell'acqua di gramigna, e nello sciroppo di viole, alle orzate, ed alle aranciate. Essendo troppo piccioli gl'infermi, si potrà far uso del latte asinile, allungato con l'acqua. In caso che assuma la febbre il carattere nervoso, e l' esantema voglia retropellersi; debbono adoperarsi le polveri Inglesi, in unione del calomelano, ed il bagno generale: ed oltre a ciò debbon tosto indursi de' centri antagonistici con degli epispasti-

ci, e coi senapismi. Ecco il piano di cura rinvenuto più idoneo in simili rincontri, di cui son rimasto sommamente contento.

Criteri pratici.

Se pur non m'inganno, a me pare che una siffatta eruzione da me chiamata pustolo-vario-pemfigoidea, sia affatto nuova, nè da altri ancora descritta (1). Il perchè mi sono studiato di tesserne la storia, e presentarla al dotto Pubblico col rispettivo metodo di cura; acciocchè possa trarsene quell'utile, che si desidera. E persuaso, che il vero vaccinato di vajuolo arabo legittimo non resti mai attaccato; conchiudo 1 che il vajuolo arabo è capace di produrre una siffatta pustola; la quale non estinta a tem po, produce la descritta eruzione (2) 2 Che la eruzione, e la pustola

(1) Il mio chiarissimo collega signor del Giudice noto per sapere, e per morale, è stato del mio medesimo avviso, ed ha stimato così e non altrimenti appellare un siffatto esantema, che si è presentato non una volta sotto gli occhi nostri nello spedale maggiore della Pace, e nella Città. Ma non ciò non intendo negare, che molti vaccinati non abbian sofferto la varicella, o vajuolo spurio. Nè è nostra intenzione di dichiararci inventori di un nome, o di una malattia: vogliam sì bene che si conosca dal dotto Pubblio che nell' attuale epidemia vi è stata una degenerazione del vajuolo, la quale ha così manifestata la sua forma: ed è stato mio dovere compilando la Statistica di additare una siffatta varietà ai miei lettori.

(2) Il primo caso che mi si presentò fu quello di una Signora

non sono nè la Varicella, o il varioloide, nè il vajuolo arabo, ne il pemfigo, ne l' orticaria. 3 Che ne restano principalmente attaccati i vaccinati fanciulli, e ne sono esenti gli adulti si dell' uno, che dell' altro sesso 4 E finalmente che ogni prudenza vuole, che i vaccinati ancora si tengan lungi dal vajuolo confluente attuale, non perchè ne restino di nuovo attaccati, ma perchè posson soffrire la pustola, e l'eruzione descritta, non che lo spurio vajuolo.

---

che avendo perduta sua figlia col vajuolo arabo, restò attaccata dalla pustola nella mammella destra; la quale produsse quindi l'eruzione solita, ma benignissima. Questa signora fu la cognata del Dottor D. Angiolo Albano. Il secondo caso mi si offrì dal figlio del signor D. Ramiro Tarantino. Il terzo mi si presentò dal figlio del signor D. Francesco Liotti negoziante. Il quarto da sua sorella. Il quinto dal figlio del negoziante D. Raffaele Pacilio. Il sesto mi si è offerto dal figlio dell'Avvocato signor D. Giuseppe Siani, che a mie preghiere ha fatto veder suo figlio a molti culti Professori della Capitale, onde certificarsi della sincerità del fatto, e della poca morale ed educazione de' Critici. Io per brevità ometto di riferire altri casi, che si è compiaciuto di farmi noto il mio Collega sig. D. Filippo de Rosa, non che il Dottor signor D. Michele Adamo: ma caso che questi non fossero sufficienti per appagare il genio di coloro, che non hanno avuto il comodo di osservare un siffatto esantema; potranno essi recarsi per poco dall'Infermiere maggiore della Pace signor Prisco, e domandargli il numero delle pustule, o ascessi che si è preso la pena di aprire nel corso di cinque mesi, e più: ascessi prodotti e causati da una siffatta eruzione. E credo che resteran contenti senz'altro.

CALCOLO

ANNO I.

15 Agosto 1832, a 5 Agosto 1833.

Infermi -- 2380
Morti -- 235

La ragione è come 100, a 9 4/5, ovvero a 9, 79.

ANNO II.

15 Agosto 1833, a 15 Agosto 1834.

Infermi -- 2086
Morti -- 276

La ragione è come 100, a 13 1/3, ovvero a 13, 33

ERRORI	CORREZIONI

DISCORSO.

Pag. 11 v. 15 graduatamente	gradatamente

TAVOLE.

Tav. V. *Autopsia* v. 2 suppurata di polmonitide.	di polmonitide suppurata

COSTITUZIONI.

Pag. 4 v. 21 per quanto	quanto è
— ivi v. 22 avrebbe	sarebbe
— 6 v. 12 1833	1832
— 12 v. 3 malancolico	malinconico
— 15 v. 24 ordire	ordine
— 16 v. 22 encorema	eneorema
— 20 v. 5 dette	delle
— 22 v. 25 di aver	di aver io
— 29 v. 9 de'	da
— 32 v. 29 spassatezza	spossatezza
— 35 v. 14 che si svolge	svolgendosi
— 36 v. 12 omotomo	omotono
— 37 v. 27 Sen.	Stat.
— 39 v. 6 la	le
— 40 v. 11 *Rinverio*	*Riverio*
— 42 v. 1 esito	sito
— ivi v. 10 vacchiaja	vecchiaja
— ivi v. 17 melancolino	malinconico
— 44 v. 29 ippocondria	ipocondria
— 48 v. 12 dall'	dell'
— ivi v. 22 l'infermo	all' infermo
— 51 v. 3 si è osservata	si osservò
— 53 v. 22 una la	una
— 57 v. 19 le	la
— 58 v. 12 , la cornea *fenduta*	, *cornea* , fenduta
— 69 v. 22 lembi	lombi
— 75 v. 20 varicelle	varicella
— ivi v. 27 ; adesso	. Ora le autopsie

PRESIDENZA DI PUBBLICA ISTRUZIONE

A dì 15 Ottobre 1834

Il Regio Revisore signor D. Giuseppangelo del Forno avrà la compiacenza di rivedere la suddetta Opera, e di osservare se siavi cosa contro la Religione, ed i dritti della sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Can: Francesco Rossi

A. S. E. R.

Monsignor Colangelo Presidente della giunta di Pubblica Istruzione. ec. ec. ec.

Il Sig. D. Gio: Paolo Argenziano nella sua Opera affatto nuova nel nostro Paese, intitolata -- Statistica ec. ec. scritta con metodo, e chiarezza, e con eleganza di stile sforzasi ragionevolmente di consolidare le uniche, sode, ed immobili fondamenta del grande edificio dell'Arte salutare, quali sono per l'appunto le osservazioni istituite accanto al letto degli ammalati senza pregiudizio, o spirito di partito, e regolate sempremai da una sana Filosofia, per vedersi realmente quel, che porge la stessa Natura, e non già quello, che nella sola fantasia degli osservatori si rinviene. È questo di certo un mezzo necessarissimo per dedurne i precetti da doversi applicare a' casi diversi, e per apportare vantaggio positivo a' languenti infermi con semplicità di rimedii conosciuti, e dalla luoga esperienza approvati, e lungi dal vile interesse; poichè lo stesso suole attraversare il glorioso camino nel mestiere delle anime grandi, e guidate sempre dalla sola beneficenza, e dalla carità, e dalla Religione. Egli adunque continuando instancabilmente il medesimo lavoro nell'illustrar con debito giudizio la natura de'morbi, le lor cagioni, e l'opportuna maniera di curarle con somma utilità della Gioventù studiosa, oltre all'essere il suo nome abbastanza noto per altre esimie produzioni già date in luce, potrà acquistare fama maggiore, e divenir più chiaro nell' esercizio della Clinica Medica. E non riscontrandovisi cosa alcuna contraria alla Religione, e a'sacri diritti della Sovranità, stimo doversi pubblicar con la stampa, purchè V. E. R. non giudichi diversamente.

Napoli 8 Novembre 1834.

Giuseppangelo del Forno R. R.

Rescritto di S. M. Ferdinando II°
del dì 27 Dicembre 1835.

Sua Maestà approva il parere del Presidente pel concorso alla Cattedra del Testo d'Ippocrate, trovandosi già intimato –

tenendo però in considerazione le opere pubblicate dal Valpes, ed i rapporti della Giunta in favore di questo Professore, gli accorda la prima Cattedra di Medicina che vacherà nella Regia Università degli Studj ——